

cagione delle preponderanze straniere, vanno distinte le altre insino ai tempi moderni. Nei quali la nuova età per impulso dello stesso principio prende nome dal rinnovamento di Roma a centro storico e politico italiano. E sarà condotto a mirabile fine, quando dall'alto del Campidoglio udremo ripetere le profetiche parole dell'Alighieri: «Svegliatevi tutti, e levatevi incontro al vostro Re, o abitatori d'Italia, riserbandovi non solo al suo imperio; ma come popoli liberi al suo reggimento»¹.

GIUSEPPE DE BLASIS

¹ *Epist. V.*

UN CASTELLO SVEVO-ANGIOINO NEL GUALDO DI NAPOLI *

I.

A breve distanza da Pozzuoli, sopra uno dei colli vulcanici che fiancheggiano il piano di Quarto¹, rimane un grande edificio al quale la gente del luogo e le carte topografiche danno il nome di palazzo o castello di Belvedere o Monteleone. E veramente quella fabbrica guasta, annerita dagli anni, ancor oggi ha l'apparenza d'essere stata una dimora signorile; ma i nostri patrii scrittori non si accordano a dire quando e da chi fu costruita.

Ferrante della Marra pretese che i Romani avessero edificato il castello « con una via sotterranea a volta di marmi che

* Il prof. De Blasis andava da qualche anno raccogliendo notizie sul castello di Belvedere; e ai documenti da lui trovati nei Registri Angioini altri si erano aggiunti per le indicazioni forniteli dal prof. Egidi e dall'avv. Bevere. Quando fu sorpreso dalla morte, il compianto autore aveva già ordinato tutto il materiale e aveva cominciato a stendere il suo lavoro. I primi tre capitoli erano pronti per la stampa e li pubblichiamo quali egli li lasciò, con lievi modificazioni e aggiunte nelle note. Il quarto e il quinto erano abbozzati, mentre del sesto era tracciato soltanto lo schizzo: al lavoro di compimento e revisione ha atteso il sottoscritto per incarico del Consiglio direttivo della Società Storica.

GIUSEPPE CECI

¹ B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*. Napoli, Giannini, 1892, t. II, parte II, p. 184. Fu così detto perchè ivi era posta la quarta pietra miliare della via Campana che da Pozzuoli conduceva a Capua. Sulla natura vulcanica del suolo e dei colli conf. G. DE LORENZO, *I Campi flegrei*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909 (Collezione: *Italia artistica*, n. 52).

per lo camino di tre miglia corrisponde al castello di Marano¹. E, invece, Bartolommeo Capasso suppose che quello fosse il *castrum Serre* già posseduto nel 1119 da Roberto Principe di Capua, e che *castrum hic deinceps Bellovidere dictum fuit*².

Ma la mancanza, nelle mura, d'ogni traccia di vetusta opera laterizia esclude la possibilità d'una costruzione di tempo assai remoto. E d'altra parte quand'anche fosse certo che i Longobardi tennero un *castrum* sul vado di Serre, cioè sul varco della montagna che ora chiamasi *spaccata*³, quel *castrum* non potrebbe essere lo stesso che poi fu detto Belvedere, sito ben oltre quel varco, sopra uno dei colli sovrastanti al piano di Quarto.

Più credito quindi si sarebbe potuto dare a chi asseriva che il castello era stata opera degli Angioini⁴. Perché, infatti, il ricordo più antico che ne rimase è dell'anno

¹ *Discorsi sulle famiglie estinte forestiere o non comprese nei seggi di Napoli imparentate colla casa della Marra* di D. FERRANTE DELLA MARRA DUCA DELLA GUARDIA, Napoli, Ottavio Beltrano, 1648, p. 71. Nel castello di Marano, del quale in parte rimangono le mura, non vi è traccia di alcuna via sotterranea.

² *Qua appellazione usque nostro tempore remansit*. CAPASSO, o. c., t. II, p. II, p. 184.

³ *Fauces montis qui nunc « montagna spaccata » dicitur*. CAPASSO, *ivi*, nota 7. La notizia del castello è riferita nel diploma edito dall'UGHELLI (*Italia sacra*, Venezia, 1720, VI, 176). S'asserisce che il principe Roberto concesse al Vescovo di Pozzuoli la chiesa di S. Nicola in *castro nostro serre* con 109 moggia di terra. Ma il diploma, non senza ragione, parve aperto al Di MEO (*Annali critico-diplomatici*, Napoli, 1804, IX, 248). E, come io credo, fu foggato nel secolo XVI in sostegno dei diritti giurisdizionali sul piano di Quarto pretesi dai vescovi di Pozzuoli e contrastati dagli arcivescovi di Napoli. Conf. G. JATTA. *Discorso storico legale sul diritto dell'Arcivescovo di Napoli alla giurisdizione ecclesiastica dell'agro cumano e miserate e quindi nelle contade del monte di Procida e Quarto*, Napoli, 30 ottobre 1807. Questa allegazione legale è ristampata nel *Discorsi* del giureconsulto napoletano GIOVANNI JATTA, Napoli, Porcelli, 1845. Più certa è l'esistenza di un altro castello in prossimità di Capua. Ma quel castello, che « pour l'outesse du mont non se peut prendre » e che fu nel 1046 bruciato (AIMÉ, *Isloire de la Normandie*, ed. DELARC, Rouen, Lestrigant, 1892, p. 95): cfr. SCHIPA, *Principato di Salerno*, in « Arch. stor. nap. », XII, 332), non può essere lo stesso che ora si vede sopra una piccola altura.

⁴ GAETANO PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli, Cardamone, 1857, I, 305.

1269, quando Carlo I d'Angiò, fra i beni tolti a Riccardo ed a Jacopo Perilli, ribelli napoletani, addita una terra posta in *loco qui dicitur campum Caroli prope Bellovidere*¹.

Ma più tardi lo stesso Carlo ci apprende che il *castrum* era stato edificato da Federico II di Svevia. E questa sicura notizia, togliendo ogni dubbio, lascia supporre l'uso al quale fu destinato, e forse anche il tempo nel quale presso a poco cominciò a costruire.

II.

Le cronache narrano, che nel settembre 1227 Federico, imbarcatosi a Brindisi per andare al riscatto del Santo Sepolero, trascorsi alcuni giorni, o infermatosi veramente, o simulando l'infermità, per scansare le ire del Papa, rivenuto indietro, s'era recato ad *balnea Puteoli*².

Si può dunque congetturare, che durante quel soggiorno, invaghito dell'amenità di quei luoghi³, e spinto dall'attrattiva che offrivano al suo amore per la caccia, s'invogliasse a farvi sorgere una *domus pro venationibus et solaciis*. Anche perché nei dintorni v'erano vasti possedi appartenenti alla regia Curia⁴.

¹ *Reg. Ang.* 6, f. 8 l., riassunto in appendice, n. III. Con precedente data Carlo rammenta un altro castello, detto anche Belvedere, ove dimorava nel 1267. Ma dall'itinerario compilato dal DURRIEU (*Les archives angevines de Naples*, Paris, Thorin, 1886, II, 167) appare che egli allora trovavasi in Capitanata. Di questo omonimo castello avremo ad occuparci in seguito.

² RYCCARDI DE SANGRO GERMANO, *Chronica*, ed. GARDONZI nei *Monumenti storici della Società Napoletana di Storia Patria*, Napoli, 1888, p. 127. — MATTHAEI PARIS, *Historia major Anglorum*, Parisii, 1644, p. 241. Nel luogo dove erano quei bagni Carlo II d'Angiò fece poi edificare l'ospedale di Tripergole, che disparve sepolto nell'eruzione del 1536: *ospitium S. Marie in pertinentiis civitatis Puteoli loco Termarum ubi dicitur Tripergole*. *Reg. Ang.* 106, f. 95. Cfr. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, II, 77, 177. — Anche nel piano di Quarto vi erano stati altri bagni. Nel 3 Maggio 963 Pietro Isabro figlio di Stefano Monaco dona al monastero di S. Sergio e Bacco *portionem suam ex integra terra que vocatur ad illa balnearia posita in Quarto* motore. CAPASSO, o. c., II, p. I, p. 93.

³ GUILIELMI APULIENSIS, *Gesta Roberth*, lib. I, verso 170, in *Monumenta Germaniae historica*, SS., IX, 244.

⁴ L'agro della Liburia dal dominio ducale era passato nel regio dominio

e, oltre al *gualdo*, ossia bosco, che dicevasi di Napoli, v'erano ampie foreste, che attraverso l'agro aversano s'estendevano fin presso Capua¹.

Scelta adunque nel *gualdo* un'altura sovrapposta al piano di Quarto, o allora, o poco dopo, per ordine suo, s'intraprese a murare un *palacium* cinto da torri, simile nelle linee principali alle dimore di caccia edificate in Puglia e nelle altre provincie del regno². Un luogo dunque d'asilo e di svago, che se non ebbe l'importanza e i pregi d'arte di Castel del Monte, nè l'ampiezza del castello di Lagopesole³, primeggiò pel vanto dell'incantevole posizione donde prese il nome di Belvedere.

ed ivi Ruggiero II aveva assegnati feudi ai militi napoletani. M. SCHIPA, *Il Ducato di Napoli*, in «Arch. stor. napoletano», XIX, 1894, p. 478. Fra quei feudi dovevano essere quelli che i detti militi possedevano *ab antiquo* in Gaudio, Quarto e Depisano, per quali Carlo I d'Angiò fece fare un'inchiesta: *Fascicolo Angiaino* 31, fol. 82, citato in ALITTO, *Velusta Regni Neapolitani Monumenta*, Ms. della Società Napoletana di Storia Patria, segnato XXV, B. 5, fol. 352. Ivi anche Federico II confermò al Monastero di Casamari 107 moggia *de terris laboratoris demani nostri in territorio Averce in Casale Principis in loco ubi dicitur campus Floriani*, e 40 moggia della stessa natura di terreno in *staretia que dicitur Palumbi*. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck, 1880, I, 209. Più tardi aveva assegnata in feudo a Roberto Guindazzo *terram quandam in tenimento cumano ad nostram Curiam pertinentem*, HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatice Frederici II*, Parisiis, Plon, 1852, I, 126.

¹ *Juxta Quartum erat gualdam Neapolis*. CAPASSO, o. c., I, II, p. II, 184. Quel *gualdo*, cominciando dalla grotta di S. Martino, presso Belvedere, congiungevasi al *gualdo* di Aversa detto anche Pineta sino al lago di Patria. (Confr. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, I, p. 305), e più oltre alla pineta di Cuma e di Licola, che estendevasi fino ai dintorni di Capua (*Dissertazione corografico-istorica delle due antiche distrutte città di Miseno e Cuma per lo rischiaramento delle ragioni del R. Fisco contro l'Università di Pozzuoli*, Napoli, 1785, p. 25, 26, 45).

² Prendevano indistintamente il nome di *domus*, *palacium* e *castrum*. *Castra et domus imperialibus solaciis deputata*. Così il castello di Lagopesole è detto talvolta *domus*: WINKELMANN, o. c. I, 777, 778; e Federico rammenta *castra et domos solatarum nostrorum*: HULLARD-BRÉHOLLES, *Hist.* V, p. II, 964.

³ Per Casteldelmonte conf. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*, Paris, Fontemoing, 1904, I, 721 e seg. dove si rimanda alle altre fonti. Per Lagopesole, oltre il BERTAUX (o. c. I, 746, e seg.), si veggia GIUSTINO FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, Trani, Vecchi, 1902.

Dagli spalti delle sue torri quadrate, dalle bifore finestre, spingendo fuori lo sguardo nel lato che prospettava il mare, apparivano le coste e le isole del golfo di Napoli, le balze del promontorio di Sorrento. E più d'appresso, intorno, intorno, s'ammiravano i fertili campi, i laghi, i borghi, i boschi della Liburia ducale¹. Scoprivansi sparsi qua e là ruderi di vetuste città, di templi, di tombe, di terme, di ville, che rievocavano alla memoria uomini e fatti gloriosi². Ancora visibili erano le tracce delle strade antiche che da Pozzuoli conducevano a Capua ed a Cuma³. E ancora *sub castro Bellouidere* s'additava una fantastica leggenda, sarebbero partiti Adelgisio, figlio di Re Desiderio, e i Franchi inviati da Carlomagno per soccorrere Napoli e sterminare i Saraceni che l'avevano assalita e desolata⁴.

È probabile che al tempo di quella costruzione debba riferirsi

¹ CHARLES DUBOIS, *Pozzuoles antique*, Paris, Fontemoing, 1907, p. 361.

² Ivi, passim. Nel piano di Quarto si rinvennero frammenti di colonne che il PRATELLI (*Della Via Appia*, Napoli, Di Simone, 1745, p. 206) suppose fossero avanzi di un tempio di Bacco e di sepolcreti antichi. Conf. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-regionale del regno di Napoli*, Napoli, 1802, V, 392. — Anche TUTINI (nel Codice della Bibl. Brancacciana, segnato IV, A, 6, fol. 21, col titolo: *Raccolta di cose diverse prosaiche e poetiche*) afferma che ivi e propriamente nel giardino del Vescovo vi era un'antica cappella, «dove dicono che... S. Pietro celebrasse la quarta messa, et ve si veggono infinite ruine et antichi edifici». Conf. CANTÈRA, *Memorie della chiesa Patulana*, Napoli, Tip. della R. Università, 1886, p. 1.

³ *Dissertazione corografico-istorica* cit.

⁴ *In loco Gualdo ubi dicitur ad Campo de Carolo prope subius Cabiro (sic: castro?) quod dicitur Bellouidere*, Istr. 22 marzo 1346 in *Nidamentum Instrumentorum in pergameno in Archivio Monasterii S. Gregorii Majoris Neapolis* ecc. s. Ms. presso la Soc. Nap. di Storia patria, segn. XXVII, C. 12, p. 81.

⁵ *Adelgisius qui cum multitudine bellatorum in succursum Neapolitanorum advenerat erat cum gente sua castromelatus in loco ubi dicitur campus de Carlo*. WAITZ, *Scriptores Rerum Lang. et Ital. saec. VI-IX*, p. 406. Il racconto trovasi con più particolari nella *Cronica di Partenope* dello pseudo GIOV. VILLANI, e in quella di NOTAR GIACOMO, ove è detto che Adelgisio fu inviato da Carlomagno. Il CAPASSO (o. c., I, 65) crede che *fabula ipsa* si riferisca alla venuta dell'esule Adelechi in Calabria. Nel *gualdo* sono ricordati *campum ad palmula*, et *de illi cirriari*, et *ad canne, petuae terram vocatum ad cirilina*, e *i loca patruschanum et gualdum de illi pecorarii*. (CAPASSO, o. c., II, p. II, 184).

una notizia d'incerta data. Cioè il ricordo di una permuta, con la quale Federico, concedendo al monastero di S. Pietro *ad aram* alcune botteghe, site in Napoli nella contrada Moricino, toglievane in cambio una terra in *pertinentiis Putheli* per aprirvi forse un più facile accesso alla *domus* del gualdo¹. Ad ogni modo pare che l'edificio fosse già finito di costruire quando, nel 1229, l'imperatore rivenne dalla Siria.

Durante la sua assenza il regno era stato invaso e sconvolto dalle milizie e dalle istigazioni di Gregorio IX. Finché, accorso, Federico aveva vinti e dispersi i nemici, puniti i ribelli², e, fra le altre sue vendette, aveva fatto radere al suolo il casale di Sansevero, in Capitanata, dove era stato ucciso il suo balio Paolo de Logoteta³. E, ivi, poco lungi dalle sue rovine, con le pietre delle case e delle chiese abbattute per voler suo, s'era poi fabbricato un altro rifugio di caccia cinto di torri, che ebbe anch'esso il nome di Belvedere⁴.

Sedati così i tumulti, conchiusa la pace col Papa, Federico erasi dopo trattenuto nel regno, intento a dare assetto al governo e soprattutto a provvedere ai cresciuti bisogni dell'erario.

E a tal fine, aggravate le imposte⁵, aveva anche nel 1231 ingiunto, che i detentori dei beni di demanio, se non avevano

¹ La notizia trovasi in una copia *sumpta* nel 1482 a *quodam libro de carta papiri inquisitionibus factis bonorum ecclesiarum civitatis Neapolis tempore die memorie Karoli primi* da Luise de Raimo. Arch. di Stato in Napoli: *Monasteri soppressi*, n. 5426. Conf. DE BLASIS, *S. Pietro ad Aram*, in « Arch. st. nap. » XXIII, 248.

² RICCARDI DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, p. 129 e seg.

³ Ivi, p. 132. NICOLAI DE IAMSILLA, *Historia*, in DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni*, II, 106. *Casale Sancti Severi... fuit jussu destructum quia homines illius loci tempore perturbationis occiderunt Paulum de Logoteta balium imperatoris et armenta imperialia diripiunt*. HULLARD-BRÉHOLLES, *Hist.*, N, 257. Conf. WINKELMANN, *Kaiser Friedrich II*, Lipsia, Duncker und Humblot, 1899, II, 178.

⁴ *Reg. Ang.* 76, f. 54. Il doc. è riassunto in appendice al n. XXI. Il nome precisava nel luogo ove fu edificato il castello, come si apprende dalla concessione fatta da Federico all'ordine Teutonico nel 1230 di *omnia tenementa in Capitanata in loco qui dicitur Belvedere sito inter Precinam et Sanctum Nicandrum*. HULLARD-BRÉHOLLES, o. c., t. III, 196.

⁵ HULLARD-BRÉHOLLES, *Introduction*, p. CDXIX, CDXX, e *Historia diplomatica*, IV, 199.

avuto il possesso dai re suoi predecessori, confermato da lui, dovessero rassegnarli in *manus suas*¹. Ma non tutti quei beni vennero aggregati al patrimonio dello Stato. Una parte di essi, specialmente *nemora et loca congrua venationibus et solaciis*, Federico li ritenne come proprio appannaggio. Con questa differenza, che mentre consentivasi a certe condizioni di dare in fitto i primi, era sugli altri imposto il vincolo della *defensa*, cioè l'assoluto divieto a chiunque di poterne usufruire².

Allora nella Campania, come altrove, s'erano compiute rivendicazioni e appropriazioni³. Anche ivi alcuni luoghi, alcuni boschi erano stati dichiarati di regia *defensa*⁴. E tra gli altri le

¹ *Huius igitur legis edicto inviolabiliter observando regni nostri omnibus fidelibus edicimus ut omnes civitates, castra, munitiones, casalia, villas et quicquid in eis intus aut foris esse (demanium vel) de demanio consuevit in nostras manus integra debant resignare ecc. G'Inobedienti dovevano pagare il quadruplo del frutti e del reddito. *Constitutiones Regni Sicilie: de Jure suo Curie observando*, in HULLARD-BRÉHOLLES, o. c., t. IV, p. I, 191.*

² Ivi, t. IV, p. I, 210.

³ Ancor prima, fin dal 1228, Federico aveva *constitutus* Pietro da S. Germano *supra demanio revocando* (HULLARD-BRÉHOLLES, o. c., III, 493). Poi nel 1230, avendo saputo che i boschi di Monopoli erano *defense* al tempo di re Guglielmo (?), e che gli uomini *ipsarum partium intrant et venantur ibidem et incident arbores*, perchè quei boschi erano atti *venationibus nostris*, ordina al Giustiziere di Bari di revocarli al Regio Demanio; e che se Riccardo di Montefusco, giustiziere di Capitanata, gli facesse sapere che da quelle parti vi erano *nemora et loca congrua venationibus et solaciis*, riduca anche questi a *defensa*. HULLARD-BRÉHOLLES, o. c., V, p. I, 481.

⁴ Nel 1231 Federico aveva fatto dichiarare che *omnia nemora et pascua Terre Laboris sunt Curie*. Il WINKELMANN (*Acta Imperii* I, 618) ne riferisce un elenco, e a p. 611 nello stesso volume si legge la seguente disposizione degli *Statuta officiorum: Primo Madri quartie indictiois* (1231) *intinctum est magistris camerariis Principatus et Terre Laboris ut super omnibus terris et omnibus altis bonis et hominibus nuper ad manus Curie revocatis per magistrum... de Salerno et sociis sive battibus fideles et servicia fideliter procurant et ea regant et procurant fructus proventus et servicia fideliter procurant et recolligant, vietando ai castellani e ad altre persone d'ingerirsene. Dal doc. I, che riportiamo in appendice, si rileva che Federico aveva tolta la selva mala, che estendevasi sulle pendici di Somma e del Vesuvio, al signore di Ottaviano. Vi è anche memoria di un *castrum Sarni et palacium Imperialoris* (WINKELMANN o. c., I, 776) e doveva essere lo stesso che in seguito Carlo I d'Angiò concesse a Roberto d'Orléans per tutto il tempo che volesse rimanervi. *Reg. Ang.* 4, f. 116 t.*

selve prossime a Capua, ad Aversa, e quelle del gualdo di Napoli, dove erano stati possessi di chiese e monasteri, e dove da tempi remoti agli abitanti delle terre vicine, s'era concesso d'andare, a legnare, a pascere il gregge, a seminare¹.

Rivendicati così in parte al demanio quei possessi, e inibiti nei luoghi di *defensa* i civici usi, tutto induce a credere che i boschi di Capua e di Aversa furono riuniti in una sola azienda campestre. E se, come pare, il palazzo di Belvedere ne divenne il centro, dove albergarono i baliì, i *forasterii* destinati a governarla e a custodirla, fu certamente questa la causa della sua prima ruina.

Non è rimasta memoria del tempo in cui Federico venne a trattenervisi. È noto soltanto che, pur lontano quasi sempre dal regno per sostenere i diritti suoi contro il Papa e contro i Comuni Lombardi, tra le brighe, i contrasti, le insidie, non aveva mai trascurato di rivolgere le sue cure alle *defensae et loca solatiarum*; che a volta a volta aveva ordinato ai giustizieri di farle attentamente custodire²; di provvedere alle spese dei serventi, al cibo dei cani e dei falconi³; di vietare che estranee

¹ Nel 921 Maria badessa di S. Gregorio Armeno promette a Pulcaro *vicedominus Sancte Neapolitane Ecclesie duas terras positas in Gualdo*. CAPASSO, *o. c.*, I, 228, e II, p. I, 22. Nel 968 Pietro, *cui soprannominatur Longo*, e Martino, figlio di Stefano, tenevano ivi una terra per Teotonanda, badessa del monastero, di S. Salvatore e Pantaleone, *ad pastinandum*. CAPASSO, *o. c.*, II, parte I, p. 112. Anche in quel luogo Aloara, vedova del conte Teodoro, possedeva un campo *quod nominatur ad canne* e lo donò nel 1016 al monastero di S. Severino e Sossio. CAPASSO, *o. c.*, II, p. I, 228. Per l'uso dei diritti civici degli abitanti di Napoli e casali in alcuni luoghi del Gualdo si conf. *Reg. Ang.* 4, f. 46.

² Mandati al Segreto di Messina, perchè faccia ben custodire *defensas et loca solatiarum* della sua giurisdizione (HULLARD-BRÉHOLLES, *o. c.*, V, p. I, 589); a Raimondo de Castrocuoco *quod defensa nostra Brahalie pro solatiis nostris diligenter debeat custodire* (Ivi, t. V, p. II, 942).

³ HULLARD-BRÉHOLLES, *o. c.*, V, p. I, 639; p. II, 672, 696, 701, 703, 748, 751, 791, 836, 837 ec. Nel 1239 una tempesta avendo abbattuti, molti alberi, oltre l'uccisione di vari animali, nella selva mala presso Scafati l'imperatore ordina a Riccardo de Pulcaro di vendere la legna in Napoli per rimediare al danno avuto dalla Curia. Ivi, V, p. I, 512. Sulla legna che compravano in Napoli i Pisani la Curia riscuoteva un dritto detto *sezantim*. WINKELMANN, *o. c.*, I, 681.

persone vi si recassero a recidere legna, a rubare la selvaggina; e d'impedire che le belve rapaci distruggessero *animalia parvula venationis*¹.

Ne può essere che, rammentandosi delle altre predilette dimore, obbliasse la *domus* della Liburia. Si sa infatti che nel marzo 1240 due suoi valletti erano venuti a Napoli *pro trahendis falconibus et nutriendis* in un luogo prossimo alla città, che a ragione può supporre dovesse essere il rifugio *venationis* di Belvedere². E inoltre si sa che nell'anno stesso aveva dato ordine a Ruggiero di Pietrastornina, giustiziere di Abruzzo, di scegliere due uomini esperti ad uccidere i lupi *cum pulvere* e di mandarli a Rinaldo di Montenegro, giustiziere di Terra di Lavoro, *ut statuat eos in valde Patrie*³, confinante con quello di Napoli.

Questi indizii permettono di credere, che talvolta il magnanimo imperatore, nei brevi momenti di tregua della sua vita tempestosa, venne a cercare riposo e sollazzo nel *palacium* di Belvedere; finchè per lui e pei sudditi sopraggiunsero tempi più tristi.

Oramai nel cuore degli abitanti di Aversa, di Capua, di Napoli il rammarico dei privilegi perduti, dei danni che soffrivano, fomentato dalle prepotenze e dalle molestie dei *forasterii*⁴, s'era mutato in odio. E quando, dopo il fatale assedio di Parma, s'offuscò la gloria di Federico; quando, depresso, precipitò la sua fortuna, e venne a morte nel 1250, quell'odio contro la casa di Svevia scoppiò in aperta ribellione.

Napoli e Capua, che, dando ascolto alle istigazioni del Papa, furono prime ad insorgere, si trassero appresso gli abitanti di Aversa, e s'allearono ad alcuni magnati⁵. Invano Manfredi,

¹ HULLARD-BRÉHOLLES, *o. c.*, V, 450.

² Mandati ai balivi di Gaeta, ai quali si dice di aver inviati *ad partes vestras Anselmum Carbonem collectum et Jacobum de Alina... pro trahendis falconibus et nutriendis*, e si ordina di dare al primo due scudieri e tre cavalli e al secondo uno scudiero ed un cavallo; al *campalatio* di Napoli, *quia talem ituri sunt pro eodem servitio ad partes Neapolis*, perchè dia loro le spese *juxta modum Curie*; e al Camerario Riccardo de Pulcaro, perchè dia ad Anselmo il denaro per l'acquisto di un ronzone. HULLARD-BRÉHOLLES, V, p. II, 836.

³ HULLARD-BRÉHOLLES, *o. c.*, V, p. I, 479.

⁴ HULLARD-BRÉHOLLES, *o. c.*, IV, p. I, 159.

⁵ JANSILLA, ed. *Del Re*, p. 109 e seg.

balio del regno, accorse a punirle; indarno, soggiogata Aversa, assalì Napoli, ne devastò il contado, e andò dopo ad accamparsi presso il gualdo, *ad Anglanum*, per attirare i nemici a campale battaglia¹. Fallito l'agguato, costretto ad allontanarsi, gli abitanti delle tre città insieme accorsero ad assaltare il palazzo di Belvedere: e fuggiti i custodi, diroccate in gran parte le mura² riuociparono gli antichi possessi e tornarono a legnare, a far pascere il gregge, a porre a coltura le terre revocate al demanio.

Ma l'audace riscossa fu poco dopo repressa. Sopraggiunse Corrado, figliuolo di Federico; prima Aversa si sottomise; poi Napoli, e Capua nel 1253, mal sostenute dal pontefice, di nuovo assalite, stremate dalla fame, soggiacquero all'ira del giovine re³.

III.

Ma né Corrado, durante il breve regno, né Manfredi, che dopo, con infausto destino, usurpò la corona, s'erano più rammentati del diruto palazzo di Belvedere. E forse col tempo, scomparse le macerie che l'ingombravano, niuna memoria ne sarebbe rimasta⁴, se il primo re Angioino non avesse avuto il pensiero di farlo risorgere.

Nello scompiglio causato dalla ruina della Casa di Svevia, ben altre offese s'erano compiute contro i possessi di regio demanio. *Nonnulli homines proximo preterite turbationis tempore*, invase e desolate *memora, defensas, garennas*⁵, con temeraria mano avevano osato *memora incidere, maneria et domos delinere*⁶, e perfino in turpe modo bastonarne i *servientes*⁷. Il re Carlo s'era

¹ Ivi, p. 114 e seg.

² *Reg. Ang.* 19, f. 24. Confr. appendice n. VI.

³ DEL GIUDICE, *Ricardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi*, in « Archivio storico napoletano », XVII, 260 e seg.

⁴ CAMERA (*Annali*, I, 326) crede che d'allora ne scomparvero il nome e gli avanzi.

⁵ *Garena: visvarium funicularum leporum*: DUCANOE, *ad verb.*

⁶ *Reg. Ang.* 4, f. 68, edito dal DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, Napoli, d'Auria, 1902, 111, (parte 2^a del 2^o vol.), 1 gennaio 1269, p. 1 e seg.

⁷ I servienti del castello di Canosa erano stati bastonati dagli abitanti di Minervino, accorsi a recidere gli alberi della vicina *defensa*, ed a rubare gli animali della regia masseria. *Reg. Ang.* 27, f. 261.

affrettato a punire quelle colpe; e subito dopo il supplizio di Corradino, repressi i tumulti, sterminati i ribelli, con istinto di avarizia, aveva fatto valere i suoi diritti sovrani.

Sin dal gennaio 1269 aveva imposto ai giustizieri di inquirere contro gli usurpatori e contro i devastatori, di carcerarli, d'obbligarli, se nobili e borghesi, a risarcire i danni; se ignoti, di costringere le città e le terre vicine a farne ammenda¹. Perciò d'allora dovunque s'erano fatte inchieste, dovunque i veltri del fisco avevano *capte informationes de incisura et venatione in diversis forestis et defensis*². E, come altrove, rivendicati i dritti, avvalorate le pretese, anche nella Campania s'erano *ad presens posite in defenza* le selve del gualdo di Napoli e le terre circostanti, es'era inibito agli abitanti della città e dei casali *laborari, coli, ac ligna incidere in Quarto, Depisano* e in altri luoghi, dove *semper ab antiquo tempore consueverint*. Ma, dolendosi e invocando essi umilmente la bontà regia, Carlo s'era mostrato proclive a dare ascolto ai loro reclami. E dal campo d'assedio di Lucera, nell'8 agosto 1269, aveva ingiunto a Rainaldo di Conza, *magistro forestarum*, che risultando *aperte et manifeste* quanto erasi esposto, permettesse ai supplicanti *laborari et lignari* nei luoghi indicati *prout consueti sunt*³.

Però se per poco cessarono le molestie, al gualdo e alle altre terre vicine, rimaste nella regia *defensa*, sopravvennero in seguito maggiori tribolazioni.

Né allora né poi, sino al 1274, quale che ne fosse la ragione, s'era fatta denuncia delle offese recate alla *domus* di Belvedere. Solamente alla fine di quell'anno, in dicembre, i maestri *foresterii*, Roberto de Altricia e Roberto di Bois Gilect⁴, avevano

¹ DEL GIUDICE, loc. cit. *Conf. Capitoli*, tit. II, p. 10. *De occupandis rebus demanii*.

² *Inquisitiones facte per nobiles Vinciquerram de Monte Ade et Rainaldum de Conchis Regni Sicilie magistros defensarum forestarum et venationum de nemoribus* in ALITTO, *Notamenta*, ms. della Soc. napoletana di Storia patria, segnato XXV, B, 5, f. 374. Cita il *Fasc. Ang.* 37, fol. 18. Tra le altre rammenta l'*inquisito de nemore Coritiani in territorio Consie* e quelle *de nemore Silve male*.

³ *Reg. Ang.* 4, f. 46.

⁴ Su Roberto d'Autresche, che nei Registri diventa *de Altricia* o *de Altriciis*, e su Roberto de Bois Gilet, *conf. DUNNIZO*, o. c., II, 277, 288.

riferito al re, che il palazzo eretto dal *quondam* Federico imperatore per *homines terrarum vicinarum pro maiori parte dirutum et devastatum extitit*. E solamente allora Carlo aveva dato incarico a Galeotto de Fleury, giustiziere di Terra di Lavoro, di rintracciare i rei, e d'obbligarli quindi a richiesta dei maestri della difesa, *ad integram et totalem reparacionem et refectiorem ipsius palatii*¹.

Se non che, indagando, Galeotto non aveva potuto scoprire i nomi dei colpevoli. Perciò, accertatosi che il palazzo per *homines Neapolis, Aversa, et Capua dirutum et devastatum est*, aveva proposto che si facesse restaurare per *universitates terrarum ipsarum*. Ma, poichè a niuno era lecito senza mandato imporre collette², aveva chiesta licenza d' esigere quell' ammenda³. Avutala, e fatta eseguire da probe persone la stima *de hiis que in palatio reparanda sunt, e per quanta pecunia refecti et reparari possint*, cominciò per la *domus* di Federico un nuovo periodo di storia.

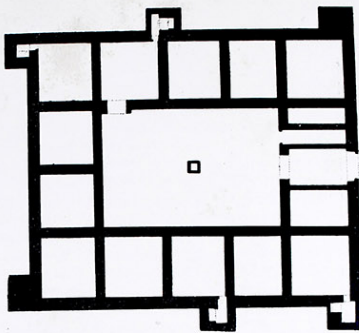
Nel 23 maggio 1275 il re, mentre era a Capua, dispose che *si vero homines terrarum ipsarum velint dicere quod speciales persone palacium ipsum diruerint, vocati qui fuerint vocandi si desse compimento alla giustizia; se no, obbligando Galeotto le tre città a pagare le 340 oncie di oro presunte necessarie al restauro, le facesse ripartire pro rata dai tassatori e collettori già eletti per riscuotere la generale sovvenzione imposta per le nozze di sua figlia*⁴. Intanto, affinché si eseguissero i lavori *celeriter, continue*

¹ *Reg. Ang.* 19, l. 24. Il MINIERI-RICCIO, che lo riassume nella *Genealogia di Carlo I d'Angiò* (Napoli, Priggiolba, 1857, p. 77), dice che la desolazione avvenne nel tempo in cui Corradino invase il regno, e trasse così in errore anche il VON QUAST, editore dello SCHULZ (*Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unter-Italien*, II, 209); ma al tempo di quella invasione Capua e Napoli, che già prima s'erano mostrate avverse agli Svevi, non avevano preso parte ai tumulti successi nel regno, e l'accordo che fecero tra esse, al quale aderì anche Aversa, avvenne subito dopo la morte di Federico II.

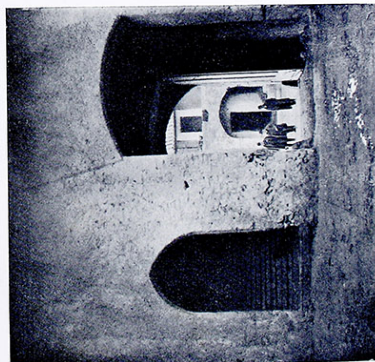
² Di quel divieto si parla nel diploma a Roberto di Cornay, che riassumiamo in appendice al n. II, e in un altro riferito dal MINIERI-RICCIO, *Saggio di codice diplomatico, formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato*, Napoli, 1878-1883, I, p. 127.

³ *Reg. Ang.* 19, l. 24.

⁴ Nel 15 settembre 1273 Carlo aveva bandito le nozze di sua figlia Beatrice con Filippo figlio di Baldovino, l'esule imperatore di Costantinopoli, che dove-



2. Pianta del castello.



1. CASTELLO DI BELVEDERE. — Ingresso visto dal cortile.

TAV. I.

et bene, anticipasse lui quella somma a titolo di prestito, togliendola dal denaro raccolto *ejusdem subventionis*¹. Così, abbandonata ogni altra indagine, s'appuntarono gli strali del fisco contro Napoli, Aversa e Capua.

Certamente un motivo di quella premura doveva esserci. Se, come pare, fin da allora Carlo vagheggiava il disegno di fabbricarsi in Napoli una reggia degna di lui², è lecito credere che gli importasse la ricostruzione del diruto palazzo, per aver agio frattanto di dimorare in un luogo, salubre, ameno, e prossimo alla città destinata a capitale del Regno.

Ad ogni modo, fosse questo o tutt'altro il motivo, Carlo nel maggio stesso scelse come espensori dell'opera Nicola Marino e Grazia Fedele³; e a entrambi prepose, per dirigere e invigilare i lavori, Pietro de Chaule, un piccardo, chierico regio e regio familiare⁴, il quale venuto come tanti altri dalla Francia a cercare fortuna nel Regno sin allora aveva fatto un po' di tutto. Era stato inquisitore *super bonis proditorum* in Terra di Otranto⁵, collettore *pretii nove monete seu foculariorum in casalibus Neapolis*⁶, portulano di Principato e Terra di Lavoro⁷. E ancora

vano celebrarsi a Foggia *proximi futuri mensis Octobris* (Reg. Ang. 14 f. 583). Aveva ordinato che per quella occasione si comprassero *centum boves pingues et juvenes*, mille porci, *et quanta venatio congregari poterit, gallinas et pullas* ec. (Reg. Ang. 1279, A, f. 34). Conf. *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae Archivium pertinentium*, Napoli, 1824, I, 91. A Terra di Lavoro e Molise fu imposta la sovvenzione di 13487 oncie e t. 10 (Reg. Ang. n. 19, f. 54). Conf. MINIERI RICCIÒ, *Genealogia di Carlo I d'Angiò*, Napoli, Priggiobba, 1857, p. 115.

¹ Reg. Ang. 21, f. 196.

² DE BLASTIS, *Le case dei principi angioini nella Piazza di Castelnuovo*, in « Arch. stor. nap. », XI, 442 e seg.

³ Reg. Ang. 21, f. 196, 197 t.

⁴ Sul nome e la patria conf. PIERRO ESISTI, *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurolo*, in « Archivio storico nap. », XXIV, 1909, p. 265.

⁵ Ivi, p. 267.

⁶ Ivi.

⁷ Ed anche *magister procuratoris demaniorum morticionis et escandellarum ac magister Portulanus Principatus et Terre Laboris*. COLANIELLO PACCA, *Notamenti*, Ms. della Soc. storica napoletana, seg. XX, A, 16, p. 10.

Anno XL.

dopo, nel 1274, aveva avuto incarico da Carlo di presiedere ed attendere alla costruzione dei due chiostri votivi, di S. Maria della Vittoria presso Scurcola e di S. Maria di Real Valle presso Scafati¹.

Che Pietro fosse proprio architetto, non sembra. Ma il fatto di vederlo allora e poi adoperato in quelle e in altre costruzioni lascia supporre che non doveva essere sfornito di una certa competenza tecnica, o per lo meno che doveva avere in Corte un credito tale² da indurre Carlo a commettergli anche la costruzione di Belvedere, affidandosi nella promessa, che al più tardi, per la fine di ottobre di quell'anno sarebbe stata compiuta³.

Posto ciò, nel primo giugno, il re diede ordine a Galeotto di fornire *magistros, manipulos et alios operarios* a richiesta del suo chierico e fedele, *secundum cuius provisionem* dovevasi procedere⁴.

E impaziente di ogni indugio, trascorsi soli quattordici giorni, gli fece intendere, che ove mai non potesse di persona attendere a quanto occorreva, n'assegnasse la cura a qualche probò uomo della sua giurisdizione, minacciando per qualsiasi ritardo d'infliiggergli in pena la multa di cento oncie di oro⁵. Allora Galeotto, che era forse già infermo, fece consegnare agli espensori, per mano di Pietro, centoquaranta oncie di oro per l'acquisto di legname, di calce, di arena e di pietre⁶.

Ma cominciarono subito gli intoppi. Nel 20 luglio, senza che ne apparisca la ragione, al giudice Nicola Marino, forse incolpato di negligenza, fu sostituito il giudice Pietro di Benedetto da

¹ Eoidi, o. c., p. 267.

² Ivi, p. 268 e seg.

³ Reg. Ang. 22, f. 32 r.

⁴ Reg. Ang. 21, f. 197 r. In questo diploma il De Chaule è chiamato *magister Petrus de Chaule, clericus, familiaris etc.*

⁵ Reg. Ang. 21, f. 201 r. In quest'altro ordine è chiamato *De Chaalis*.

⁶ Ciò risultò dai conti esaminati dopo la morte di quel Giustiziere. Si legge infatti nel diploma dato a Napoli *XI Octubris 1111 indictiois* (1275): *invenitur per scripta quondam ipsius Galeoti quod pro eodem opere assignavit uncias auri CXL per manus magistri Petri de Chaalis juxta cuius designationem et provisionem debuit in opere ipso procedi*. Reg. Ang. 23, f. 24.

Aversa¹; e, sopraggiunta in agosto la morte del giustiziere Galeotto De Floriaco², d'un tratto s'interruppero i lavori.

Avutane quindi notizia, Carlo, da Lagopesole ove trovavasi, s'affrettò a provvedere. Impose al nuovo giustiziere Gualtieri da Sommerose di far eseguire quanto dal suo predecessore *processum non exilitit*: di riscuotere inoltre, se non erasi riscossa, la somma dovuta dalle tre città; e di supplirvi, in mancanza, con qualsiasi moneta della Curia, assegnandola con debita misura agli espensori, affinché non fosse ritardata oltre l'ottobre la stabilita rifazione³. Convinto così che oramai nessun altro ostacolo si sarebbe opposto al desiderio suo, nel 16 settembre, accingendosi *ad partes Terre Laboris feliciter accedere*, tornò ad ingiungere a Gualtieri di riscuotere e dare quella somma in mano a chi era preposto alla fabbrica, affinché *celeriter immo celerius compleatur reparacio palatii*, nel quale al suo ritorno voleva recarsi *habilitet a dimorare*⁴.

Ma accadde quello che quasi sempre s'era visto succedere nelle fabbriche angioine, ritardate o interrotte per incuria o per frode dei regi ministri, per difetto di moneta o per impaccio degli intricati congegni burocratici⁵. Il restauro di Belvedere era ancora incompiuto, quando nei primi d'ottobre Carlo tornò a Napoli⁶; e allora scoppiò la tempesta che s'era venuta addensando.

Il re, deluso, stizzito, rivolse l'impeto della sua ira contro Pietro di Chaule e contro i primi espensori. Li scacciò e diede ordine a Gualtieri, *sub pena* di pagare *de proprio*, di costringerli a rendere le 140 oncie già largite da Galeotto e ogni altra somma riscossa posteriormente, di recuperare i materiali acquistati *nulla pro his deductione faciend*; e così pure, nel caso che avessero anticipato oltre la consueta misura *aliquid in pecunia magi-*

¹ Reg. Ang. 21, f. 205 r. L'ordine è dato *apud Montefortem XX Julii, 111 indictiois* (1275).

² Era morto nell'agosto 1275 (Reg. Ang. 14, f. 205), e nel 1 settembre gli successe Gualtier de Sommerose (Reg. Ang. 22 f. 31, 34 r.).

³ Reg. Ang. 22, f. 32 r. L'ordine è dato *apud Lacumpensitem VII Septembris 1111 indictiois* (1275).

⁴ Reg. Ang. 22, f. 34. L'ordine è dato *apud Melfe XVI Septembris 1111 indictiois* (1275).

⁵ Eoidi, o. c., passim, conf. pag. 281 e seg.

⁶ DURRIEU, o. c., II, 179.

stris vel manipulis seu aliquibus pro mercede eorum, di ripetere da costoro il dippiù. Aggiungendo che se mai qualcuno di essi affermasse, *quod non ipsi sed alii ad restitutionem tenentur*, non desistesse dall'esigere quello che si doveva e lasciasse a chi n'avesse voglia l'arbitrio di recarsi a reclamare e aspettare il giudizio della Regia Curia¹.

Frattanto, il dì stesso 11 ottobre, il re aveva preposto *super reparationem et refectioem Bellouideris, ac recipienda et expendenda pecunia necessaria*, il giudice Pietro Castaldo di Castellammare di Stabia, e il francese Bausolino de Lynnais². Nella lettera *commissiois* aveva ingiunto ad entrambi di recarsi sopra luogo per dar termine ai lavori *celeriter, bene et congrue*, dopo aver ricevuto da Pietro de Chaulé, *in scriptis et sub sigillo, provisionem et designationem per eam habitam*, e aver presa consegna delle 140 oncie reclamate e dei materiali raccolti. Aveva quindi ordinato di avvalersi di quella somma e delle altre che sarebbero state fornite; di giovarsi dei consigli e degli aiuti del giustiziere *super inveniendis et conducendis ad concedens salarium et mercedem magistris, manipulis, curribus et aliis necessariis*. E li aveva esortati a tener conto degli introiti e delle spese, a por mente che la Curia non fosse ingannata o defraudata; e soprattutto a procedere *diligenter et fideliter* per meritarsi il beneplacito suo. Convinto della loro *prudenza* e della loro *legalità*, Carlo aveva dunque in comune affidato all'uno e all'altro il doppio ufficio di dirigere i lavori e di amministrare le spese, col titolo stesso di espensori, assegnando ad entrambi lo stesso stipendio d'un tari d'oro al giorno, *iuxta assisiam Curie*³. Ma, ripensandoci poi, gli parve meglio definire e distinguere il campo delle loro attribuzioni.

¹ Reg. Ang. 22, f. 35. Conf. nell'appendice il n. XI.

² Reg. Ang. 23, f. 24. e 22, f. 36. Conf. appendice, n. IX. Il nome si trova scritto *Bausolino o de Lanegio o de Linegio*. E evidentemente *Baucelin de Linais*, adoperato da Carlo nei lavori del castello di Melfi e di altri castelli. Conf. E. BERTAUX, *Les artistes français au services des Rois Angevins de Naples*, in *Gazette des Beaux Arts*, 1905, II, 103 e 316.

³ Reg. Ang. 23, fol. 24 e 28. Gli ordini sono dati a Napoli l'11 e il 18 ottobre 1275. Con altro diploma del 20 Ottobre, Reg. 22, f. 36 l., si ingiunge al Giustiziere di assistere e coadiuvare *Bausolinum de Lanegio et Petrum*

Ad una domanda del giudice Pietro, gli aveva scritto il 17 dicembre 1275, che trattandosi di comprare gavitelli, pale o altre cose di poco conto, se nel luogo di acquisto mancassero giudici e notai per attestare la spesa, e se il valore di ciascuna di quelle *rerum modicarum* non superasse la somma di cinque grana d'oro, dispensavalo dall'obbligo di esibirne la quietanza. Ma in tal caso voleva che facesse notare in *qualternis studiosè et fideliter* il costo, i nomi dei venditori, e quando e dove tali cose fossero state comprate. Avvertendo, che da quella *gratia* intendeva fossero escluse le spese eccedenti il detto prezzo e le mercedi degli operai, e di quanti altri si trovavano addetti all'opera del restauro, per le quali erano indispensabili le legali *apodixæ*; altrimenti la somma sarebbe stata ascritta a suo debito. E a tale proposito dichiaravagli, che pur avendo dato a Bausolino un incarico eguale al suo, fermamente voleva, che d'allora innanzi l'uno, cioè Pietro, dovesse rimanere il solo *receptor et expensor pecunie*, e per tutto il resto procedesse *cum consentia et notitia* di Bausolino, al quale era specialmente affidata l'esecuzione diligente dell'opera⁴. Nel tempo stesso Carlo pose alla dipendenza degli *expensores* un notaio, assegnandogli tredici grana d'oro al giorno⁵. Il 6 dicembre scrisse ai baiuli e ai maestri giurati di Sorrento e di Castellammare di Stabia, ingiungendo che a richiesta di Bausolino e del giudice Pietro assoldassero *incisores seu scalpatores lapidum*, muratori, carpentieri, manipoli e che preparassero le barche destinate a trasportare le pietre per le calcare, minacciando nel caso d'obbedienza o di ritardo, oltre la pena di venticinque oncie d'oro, di obbligarli al rifacimento dei danni⁶. Ma anche ora le regie premure non valsero a nulla. Grazia Fedele e Pietro di Benedetto s'erano affrettati a rendere cinquanta oncie d'oro, ricevute dal Giustiziere, dichiarando che rimossi dall'ufficio non avevano potuto spenderle⁷. Ma le 140 oncie si stentava a riaverle.

Castaldum expensores operis Bellouideris super inveniendis... magistris manipulis curribus et bubus... ad justam mercedem.

⁴ Reg. Ang. 23, fol. 67 l.

⁵ Reg. Ang. 23, f. 28.

⁶ Reg. Ang. 23, f. 53 l.

⁷ Tale restituzione avvenne il 22 novembre 1275. Reg. Ang. 23, f. 48.

Pietro de Chaule aveva tentato di sottrarsi alla molesta intimidazione, protestando che la colpa del mancato impegno non doveva addebitarsi a lui, ma a quelli che, destinati da Galeotto *super inventendis curris cum bubus, magistris et manipulis*, non li avevano forniti a tempo. E il re, quantunque fosse poco propenso a credergli, commise a Gualtieri d'accertarsi se con giusta ragione il suo chierico e famigliare poteva dirsi reo. Nel qual caso, senza indugio, lo costringesse *ad solvendam pecuniam predictam*; se no, risultando rei i commissarii scelti da Galeotto, agisse contr'essi, *tam de hoc delinquentibus*¹.

Ma Gualtieri per trarsi d'impaccio, e forse più per favorire il chierico francese, prima di compiere l'inchiesta e di trasmetterla, come gli era stato prescritto, ai Maestri Razionali, di suo arbitrio fece carcerare i due primi espensori Nicola Marino e Grazia Fedele e fece sequestrare i loro beni². E così si aggiunsero altri intoppi ed altri imbrogli.

I prigionieri alla loro volta reclamarono, invocando giustizia e affermandosi innocenti. Carlo, nel dubbio, ordinò che fossero scarcerati, e che fosse tolto il sequestro, a patto che dessero valevole cauzione *quod in omnibus et per omnia mandatis Curie stabunt*. E poiché voleva, che sfuggendo alla pena, niuno godesse del malfatto, ingiunse a Gualtieri di proseguire l'inchiesta riserbandosi dopo di giudicare *secundum probata*³.

Per quanto altro tempo si prolungassero le indagini e con qual esito s'ignora: questo solo risulta che Pietro venne rimosso dagli uffici che aveva⁴, e che rimase d'allora parecchi anni in disgrazia, mentre gli si movevano contro anche altre accuse⁵. Cosicché può suppirsi, che insieme egli e i due primi espensori fossero condannati a rendere le 140 once avute in acconto; ma non vi è indizio per credere che le avessero realmente restituite. Mancato quell'introito, e indugiando le due città a pagare la somma che era stata ad esse imposta per ammenda, di nuovo

¹ Reg. Ang. 22, f. 46. Conf. appendice n. XI.

² Ivi.

³ Ivi.

⁴ Reg. Ang. 9, f. 174 t.

⁵ Gli è tolta la direzione delle fabbriche dei chiostri. Egroti, o. c., in « Arch. stor. nap. », XXXIV, 274.

si rallentò l'esecuzione dei lavori, mentre altri impedimenti si aggiungevano per ritardarne il compimento.

IV.

Il 10 gennaio 1276, al ritorno dal Concilio di Lione, era morto Gregorio X. Niente benevolo per Carlo quel Papa aveva cercato di frenarne le mire ambiziose e di abbassarne la potenza, ponendo fine alle lotte in Italia, promuovendo una crociata, riconoscendo l'elezione del nuovo Imperatore, accogliendo l'adesione del Paleologo alla Chiesa Romana.

La sua morte non doveva certo addolorare il re angioino, che non si lasciò cogliere alla sprovvista. Fin dal primo divulgarsi della notizia che il Papa era infermo, l'8 dicembre, egli si era trasferito in Roma per influire sull'elezione del successore¹.

Durante la sua assenza, al governo del regno rimase suo figlio Carlo, al quale era stato commesso di provvedere affinché senza altro indugio fossero condotti a fine i lavori di Belvedere.

Il giovane Principe, nel penultimo giorno di gennaio 1276, aveva esortato il giustiziere di Terra di Lavoro a fornire il denaro occorrente. Gli aveva scritto che doveva essergli noto come vivamente il re desiderava che quel palazzo fosse riparato e compiuto. Perciò, se voleva sfuggire all'accusa di negligenza ed evitare la regia indignazione, s'affrettasse a fornire il denaro necessario agli espensori e a rimuovere ogni impedimento a che la costruzione si compisse, affinché il re, tornando, potesse a suo piacere andare a dimorare in quell'ospizio².

Ma, o fosse per difetto di moneta o per incuria, Gualtieri non aveva dato ascolto a quelle premure. Alle richieste di Pietro Castaldo non aveva voluto fornirgli moneta senza l'intervento di Bausolino. Era un pretesto, perchè il Re aveva distinte le

¹ F. GREGOROVITUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Roma, Soc. edit. nazionale, 1901, III, 62 e seg. — Si apparecchiò a partire dopo le feste di Natale (1275) (Reg. Ang. 24, f. 11), chiamato a Roma dal Pontefice. (Reg. 22, f. 72) Trovandosi in Roma e pro creatione novi Summi Pontificis, *ibi nos oportebit trahere longam moram, et maximas subire expensas*. (Reg. 15, f. 15 e 48 t.).

² Reg. Ang. 54, f. 82 t.

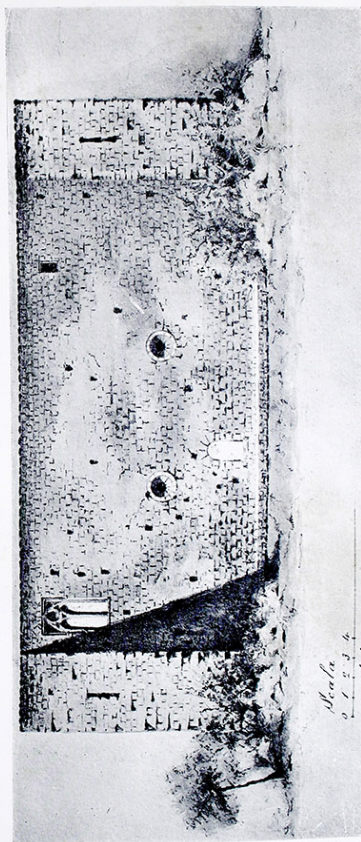
mansioni dei due preposti all'opera di Belvedere, e, riserbando a Bausolino la direzione dei lavori, aveva affidato unicamente a Pietro Castaldo l'incarico di ricevere le somme ed eseguire i pagamenti con tutte le cautele allora in uso. E quando il Principe gli ricordò¹ tali prescrizioni contenute in una lettera regia, il Giustiziere escogitò altri mezzi per rinviare i versamenti. Si giunse, infatti, alla fine di aprile, e sulle somme dovute dalle città di Napoli, Aversa e Capua e su quelle addebitate a Pietro de Chaule e agli antichi espensori solamente 210 oncie erano state versate a Pietro Castaldo, che perciò reclamava al Principe denunziando le nuove *dilaciones et occasiones multiples* del Giustiziere. A questo il 1° maggio il Principe rivolgeva nuove più severe ingiunzioni; e, dicendosi non poco meravigliato della negligenza sua, per la quale l'opera rimaneva interrotta con grande dispiacere del re, minacciava la pena di cento oncie d'oro se il Giustiziere non curasse all'istante la riscossione delle somme ancora dovute dai precedenti espensori e dalle città di Napoli, Aversa e Capua, e non le affidasse al Castaldo sino all'ammontare di oncie 340. E poichè si affermava che tale cifra non era sufficiente al totale compimento della fabrica secondo il disegno di maestro Pietro de Chaule, ordinava a Gualtieri di far compilare una diligente stima, con le formalità stabilite nelle cose fiscali, di quanto ancora restava da fare. Le maggiori somme che occorressero dovevano gravare sulle stesse tre città, distribuendole nelle stesse proporzioni già accertate nella prima tassazione ed esigendole sollecitamente, ma senza arbitrari aumenti. Ripeteva concludendo, che se per sua colpa l'opera dovesse subire nuovi ritardi, sarebbe stato obbligato *procul dubio* a pagare le cento oncie a beneficio della Curia, oltre quelle altre pene che al Re sarebbe piaciuto di comminargli. Lo facoltava infine di anticipare, da altri cespiti fiscali, 50 oncie in sussidio della costruzione, salvo poi a rimborsarle col prodotto della riscossione².

Non sappiamo se Gualtieri ottenne che Pietro de Chaule e i suoi complici rendessero il denaro ricevuto: forse costoro riuscirono ad esimersi dalla restituzione. Non così gli abitanti delle

¹ Reg. Ang. 54, f. 91.

² Reg. Ang. 2, f. 31.

TAV. II.



3. CASTELLO DI BELVEDERE. — Lato orientale.

Scala
di 100
metri

tre città ai quali non furono risparmiate molestie da parte del Giustiziere, onde essi elevarono proteste pel nuovo aggravio. Carlo, intanto, ch'era riuscito a far eleggere Papa, nel 21 gennaio 1276, Pietro di Tarantasia, a lui devoto, che assunse il nome di Innocenzo V, era rimasto in Roma per procacciarsene maggiormente il favore. Ma contro ogni previsione, trascorsi alcuni mesi, nel 2 giugno, Innocenzo era morto. E allora, avvalendosi dell'ufficio di Senatore, che gli era stato confermato, aveva ripreso ad intrigare; e, col pretesto della bolla emanata da Gregorio X, aveva fatto rinchiodare strettamente i Cardinali, per obbligarli con le privazioni al voler suo¹.

Mentre attendeva a così gravi maneggi, gli giunse il reclamo delle tre città. Esse esponevano che secondo la prima stima fatta eseguire da Galeotto de Floriaco, diligente e provvida, la somma prevista per la riparazione del palazzo ascendeva a 340 oncie. Ma ora si disegnavano nuove aggiunte all'edificio primitivo e si pretendevano nuove contribuzioni, oltre quella già pagata, e per l'ingente somma di mille cinquecento oncie. Riconoscevano giusto che fosse stata imposta a loro la ricostruzione di quanto avevano distrutto nel palazzo *tempore guerrarum*, ma non che si mettessero a loro carico gli ampliamenti ora disegnati. Il Re, per aderire alle loro suppliche, domandò il 4 luglio da Roma sollecite spiegazioni al Giustiziere: quale era il motivo di un aumento così grande della multa imposta a quelle città? un madornale sbaglio nelle previsioni della perizia ordinata da Galeotto, o le nuove costruzioni volute dal Principe? Il Re non voleva che quelle città fossero costrette ad un nuovo aggravio, ma ciò non esimeva il Giustiziere dal far procedere con ogni sollecitudine i lavori di restauro e di compimento del palazzo². Contemporaneamente quelle popolazioni si erano rivolte al Principe, perchè fosse sospesa la riscossione; ed egli, scrivendo il 7 luglio al Giustiziere, annui che si indulgiasse sino alla fine di quel mese, per aspettare che il Re facesse manifesto il voler suo. Si dovevano, inoltre, di un'altra molestia onde erano gravati dal Giustiziere. Richiamato questo dal Principe a una più attenta

¹ GREGOROVIVS, o. c., III, 63.

² Reg. Ang. 22, f. 54.

custodia delle strade, dei boschi e degli altri luoghi di sua giurisdizione, affinché non vi si commettessero *furta, homicidia et alia maleficia*, aveva riversato questo ufficio, secondo il consueto, sugli abitanti di quelle tre città, ma richiedendo un maggior numero di uomini che non fosse necessario e obbligandoli a guardare anche i luoghi dove tali delitti non si commettevano. E Carlo, colla stessa lettera, dispose che non si eccedesse col gravare inutilmente gli abitanti, ma si restringesse la custodia ai luoghi dove fosse necessaria, facendola eseguire con ogni diligenza¹.

Frattanto era pervenuta la lettera reale del 4 luglio, e per dar tempo alla replica del Giustiziere e al definitivo provvedimento del Re, il Principe, il 25 luglio, concesse una nuova dilazione di trenta giorni agli abitanti di Napoli, Aversa e Capua. E insieme esortò il Giustiziere a fornire il denaro o anticipandolo dal prodotto della generale sovvenzione o da qualsiasi altro residuo o contraendo un mutuo. Ciò fu anche confermato il 3 agosto in aiuto all'urgente richiesta di cento oncie che aveva fatto l'*espensor* Pietro Castaldo².

Con maggiore energia scriveva il 4 agosto il Re da Vetralla presso Viterbo, dove si era recato al seguito del Pontefice Adriano V, per la cui elezione egli si era tanto adoperato. Rimosse nel modo anzidetto le difficoltà di ordine finanziario, minacciava il Giustiziere di aspre pene nella persona e nei beni qualora la ricostruzione e l'adattamento del castello di Belvedere non procedesse con la massima prestezza, facendovi lavorare *diu noctuque*. Tutto doveva esser pronto al più tardi pel 15 ottobre, quando egli, il Re, si proponeva di venire a dimorarvi. Conteneva inoltre la lettera alcuni particolari di fortificazione. Disponeva il Re che in ogni angolo dell'edificio doveva esservi una torre che si elevasse di una canna sul livello del muro di cortina, e tali torri angolari dovessero essere congiunte dal cammino di ronda. Aggiungeva che altre maggiori indicazioni avrebbe dato il suo stazionario e famigliare Giovanni Troussevache [nel doc.: Terchavacha], spedito a bella posta³.

¹ Reg. Ang. 9, f. 126.

² Reg. Ang. 29, f. 166 e 169.

³ Reg. Ang. 22, f. 56. Ecco il passo riguardante le fortificazioni: *Voluntus*

Erano queste le nuove opere volute dal Principe e forse disegnate da Baucelin de Linnais? Mettendo a confronto le lettere reali del 4 luglio e del 4 agosto, si intuisce che qualche cosa è avvenuto nel frattempo. Nella prima lettera il Re riafferma il concetto che il castello debba esser rifatto quale era al tempo svevo; nella seconda dà gli ordini per l'aggiunta delle torri angolari e dei cammini di ronda. Un nuovo progetto deve essergli stato presentato ed egli deve averlo trovato migliore.

E le proteste delle tre città che si dovevano di dover sopportare una maggiore ed ingiusta tassazione? Furono accolte in parte. Non pagarono le 340 oncie, accertate nella stima del maggio 1275, e né anche le 1525 oncie coi 6 tari e le 5 grana che prevedeva la nuova stima del 1276; ma, in tutto, 600 oncie. Tra privati questa si sarebbe chiamata una transazione: tra sudditi e Sovrano prese le rituali forme di una supplica e di una grazia, che fu concessa con la lettera da Vetralla del 6 agosto¹. Il Re ordinò al Giustiziere di supplire alla rimanente spesa coi modi già indicati nelle lettere antecedenti.

Dopo quest'ordine e per parecchi mesi i registri non ci danno notizia del palazzo di Belvedere: bisogna credere che l'*espensor* riceve regolarmente il denaro per i materiali e per le mercedi e che perciò l'opera procedè più celermente. Non che fosse compiuta pel 15 ottobre: atteso un mutamento così radicale nella pianta stessa dell'edificio, ciò non era possibile, e, come vedremo, occorre ancora un anno perché il castello fosse finito.

Per altro Carlo fu costretto, per impreveduti avvenimenti, a prolungare la sua assenza dal regno. Adriano V, il 17 agosto, dopo trentanove giorni dalla sua elezione, era morto a Viterbo. Ancorché egli avesse abolita la legge del conclave promulgata da Gregorio X, i Viterbesi serrarono gli elettori; e, discordi come erano i Cardinali continuarono tra essi i contrasti. Tuttavia, per quanto si adoperasse Carlo, né anche questa volta gli riuscì a far accla-

quod in qualibet angulo domus sit turris una terraziata superius, et inter singulas duas turres sit via per quam possit predicta domus defendi et via de una turri ad altam habeatur, et turres angulorum ipsorum sint altiores muris per cannam unam.

¹ Reg. Ang. 22, f. 56.

mare un Papa francese. Fu eletto, il 17 settembre, l'arcivescovo di Braga, che assunse il nome di Giovanni XXI¹.

Carlo s'intrattenne in Roma fino al 1^o marzo del seguente anno 1277. Rientrato nel regno, si fermò dall'8 al 17 di quel mese a Capua, di dove si sarà probabilmente recato a Belvedere per accertarsi come procedeva l'opera che tanto gli stava a cuore. Troviamo che il 14, da Padula, emanò l'ordine che vi si costruisse, nel mezzo del cortile, una cisterna lunga sei canne, larga due e profonda tre, e fuori del castello una casa².

Nello stesso giorno incaricò il Giustiziere di fondare presso Belvedere un villaggio, sforzandosi di indurre *bono modo* sessanta famiglie a venire spontaneamente ad abitarvi. Spettava a lui di procurare che, restando pur contenti i nuovi coloni, si facesse il vantaggio della Curia³.

Proseguendo il suo giro nel regno — fu a Lucera, a Foggia, a Brindisi, — continuò a mandare incitamenti e disposizioni pel compimento delle fabbriche a Belvedere. Da Brindisi, il 12 aprile, non poco meravigliato della rinnovata incuria del Giustiziere, lo richiamò al dovere di fornire i fondi, minacciando le solite pene e dichiarandogli che gli scriveva su di ciò per l'ultima volta; il 17 dello stesso mese ordinò a Pietro Castaldo di accelerare il lavoro, in modo che l'opera proseguita senza interruzione fosse compiuta per la prossima festa di S. Michele⁴.

Se alludeva all'8 maggio (l'altra festa di S. Michele cade al 20 settembre), né anche questa volta il termine fu rispettato. Il lavoro di muratura dovè durare fino a tutto il luglio, giacché soltanto il 14 agosto, da Lagopesole, il Re diede a Pietro Castaldo l'ordine di far eseguire il tavolato nei tetti, e di far lavorare le porte e le imposte munedole di solide ferrature.

Nell'istessa lettera dispose che le camere dovevano esser

¹ GREGORIUS, o. c., III, 63.

² Reg. Ang. 27, f. 34 r. È una lettera del 12 aprile 1277 da Brindisi, nella quale si conferma quanto il Re aveva scritto il 14 marzo da Padula: «... fiat cisterna una in palacio nostro Belvedere in medietate ipsius palatii que sit longitudinis cannarum sex et amplitudinis cannarum duarum et profunditatis cannarum trium, et fiat ibi domus una...».

³ Reg. Ang. 27, f. 33. Conf. in appendice n. XIII.

⁴ Reg. Ang. 27, f. 34 r. e 25 f. 56.

rinettate dal fumo e dalle altre immondizie, badando poi a conservarle pulite, e che le cisterne esistenti dentro e fuori il palazzo dovevano essere riparate¹.

Si era ormai alla fine; e gli ultimi mesi del 1277 furono impiegati a costruire intorno al regio maniero le case per gli alti ufficiali.

Per prima fu costruita la casa per la tesoreria: il Re diede gli ordini opportuni a Pietro Castaldo il 29 agosto da Lagopesole. Doveva esser fatta secondo i criteri che avrebbe dettato l'arcidiacono Pietro Farinelli² e sotto l'accurata direzione di Baucelin, *protomagistri operis Bellovidensis*, e, al solito, colla massima celerità, e con minuziose garanzie contabili per evitare le frodi e i furti³.

Dopo pochi giorni fu disposta la costruzione di altre tre case: una per uso di Jozzolino della Marra *magne curie magistri rationalis*, un'altra simile per uso di Giovanni de Ahneto, *marescallo nostre magistri et vice justitiarum regni Sicilie*, l'ultima per gli ufficiali addetti ai regi computi, per la ragioneria come diremmo oggi. Gli ordini emanati a Lagopesole il 2 e il 3 settembre ci danno le dimensioni e le piante di queste costruzioni, oramai scomparse. Gli ospizi del maestro razionale e del maresciallo dovevano esser alti, fuori terra, due canne, ed erano costituiti da rettangoli lunghi tredici canne e larghi tre. Contenevano una sala di canne sei per tre, una guardaroba di canne tre per tre, e una camera di canne quattro per tre.

La casa *pro recipiendis computis* doveva esser della stessa altezza e larghezza, ma lunga dodici canne, e doveva esser suddivisa in una sala lunga otto canne e in una camera lunga quattro. Si raccomandava che questa avesse ampie finestre, perchè riuscisse ben chiara e luminosa, come l'ufficio a cui era destinata richiedeva⁴.

Accanto a quest'ultima, era un'altra casa per nobil uomo

¹ Reg. Ang. 25, f. 152. Conf. in appendice n. XIV.

² *Petrus Farinelli archidiaconus Aurelianensis habebat uncias XX pro maritagio Beatricis imperatricis Constantinopoli.* PAGANUS *Excerpta ex Regiis Archiviis*. Ms. della Soc. storica segnato XXV, A, 15, f. 202 r. Era *clericus thesaurarius regis: pro homicidiis clandestinis extorquetur pena ab universitatibus*. Reg. 1269 f. 15 — Farinian o Farincan - elevè d'hôtel - e tesoriere dal 1265 al 1278. Conf. DUBREUX o. c., II, 317.

³ Reg. Ang. 25, f. 165 r. Conf. in appendice n. XV.

⁴ Reg. Ang. 28, f. 35 e 36. Conf. in appendice n. XVI, XVII.

Leonardo già cancelliere di Acaia e ora anch'esso maestro razionale della Gran Curiaie; e probabilmente era quella che fu costruita giusta le disposizioni contenute nella lettera, riassunta poco fa, del 4 agosto 1276¹.

Tutte queste fabbriche dovevano avere solide fondamenta e muratura composta di buone pietre cementate con calce e pozzolana: e sul tutto doveva stendersi una conveniente copertura di buoni legnami e di tegole².

Così il solitario castello di caccia degli Hohenstaufen si era trasformato in una delle sedi della Curia regia, ove intorno alla dimora del Sovrano sorgevano l'ufficio per gli amanuensi e i padiglioni — di una semplicità che ora sdegnerebbe anche un modesto borghese — per i personaggi più importanti della Corte.

Fra questi Giovanni de Alneto³, morto in quel torno di tempo, non poté godere dell'amena dimora; ma gli altri due — Jozolino della Marra⁴ e Leonardo d'Acaia⁵ — vi seguirono il

¹ Reg. Ang. 25, f. 152.

² Doc. cit. alla n. 1. Con altro atto del 17 luglio 1278 fu ordinata la costruzione di un pozzo. Confr. in appendice n. XIX.

³ C. MINIERI-RICCIO, *Dei grandi ufficiali del regno di Sicilia dal 1265 al 1285*, Napoli, stab. tip. Partenopeo, 1872, pp. 105-107. — DURRIEU, *Les archives angevines de Naples*, II, 276.

⁴ Jozolino della Marra, nativo di Barletta, ma di famiglia originaria di Amalfi, *raticiniorum experientia, et longa mullorum commissionum regulum officiositas regi reddebat acceptum*. Egli aveva compilato il registro dei proventi della Corte regia, nel quale erano non solo inserite le giurisdizioni e diritti regi, ma anche *omnes angariae, parangariae, collectae, talliae, daciae, contributiones, et modi exactionum innumeri quibus regum nefandorum impietas miseros regnicolas opprimere ac necare didicerat studioso rubricati*. (SABA MALASPINA, ed. del Re, Lib. III, cap. XVI, p. 260). Si conserva, tra i registri angioini, col. n. 7 e col. titolo *Carolus I, liber donationum*, un « Quaternus de principalibus comitatibus, honoribus, baroniis, feudis et burgensaticis concessis de novo per illustrem regem Carolum regem Sicilie ab. a. 1269 in artea post victoriam eius assisis seu assetatis per Jozeolinum de Marra de Borulo » ecc. e sul quale conf. MINIERI-RICCIO, *Brevi notizie dell'Archivio Angioino di Napoli*, Napoli, Deiken, 1862, p. 106, e DURRIEU, o. c., I, 144 e seg.; ALEXIS DE SAINT-PREST, *Histoire de la conquête de Naples*, Paris (1847), II, 244; LORRENDO, *Storia della città di Barletta*, I, 261, 276, 285 e 291.

⁵ Su Leonardo, nativo di Puglia letto d'Acaia perchè era stato cancelliere e loggetta di quel regno, vedi BUCHON, *Chroniques étrangères relatives aux*

Re che vi si condusse il 26 gennaio 1278 e vi si intrattenne fino al 22 del mese seguente¹.

Allora alla quiete, agli alti silenzi dei campi successe il fasto e il rumore della Corte, il vario affollarsi di baroni e di soldati, di sudditi che esponevano piati e domandavano giustizia, e di messi che recavano notizie e ripartivano con ordini per tutte le parti del regno. Qui si accentrava il governo, e si potrebbe andar ricavando dai registri della cancelleria i principali affari che occuparono il Re e i grandi ufficiali in quel mese. Fu deciso su di un reclamo del fratello di Jacopo Contarini, Doge di Venezia, che era stato derubato in Durazzo da alcuni genovesi². Ebbe udienza Vaura Ladet, nunzio del Re di Armenia, il quale, compiuta la sua missione; parti con un salvacondotto che gli prometteva di uscire da qualsiasi dei porti di Puglia con quattro cavalli da guerra, e venti di seguito, e le vettovgie necessarie³. Fu riordinata l'amministrazione delle regie difese in Principato, Terra di Lavoro, Abruzzo, Capitanata e Basilicata, affidandola al milite Ugone de Brahamont, con l'incarico di inquirere minutamente sulle condizioni in cui si trovavano e di reintegrarne le parti che fossero state usurpate. Nell'interessante diploma sono inseriti gli statuti relativi alle regie difese e foreste, ove si leggono disposizioni concernenti la caccia anche fuori di esse⁴. Si provvide alle riparazioni dei castelli di Bari e di Melfi, per le quali erano richiesti abili artefici da Napoli, Aversa, e Capua⁵; altri lavori erano ordinati pel castello di Lucera a quel capitano Giovanni de Zilio⁶; fu confermata l'assegnazione

expeditiones françaises pendant le XIII siècle; MINIERI-RICCIO, *Nuovi studi riguardanti la dominazione angioina nel regno di Sicilia*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1876, pp. 1-3. Sua moglie era Margherita de Toucy, figlia di Filippo de Toucy che il re Carlo chiama suo cugino. Conf. MINIERI-RICCIO, *Grandi ufficiali ec.*, pp. 24-26, 36-40 e DURRIEU, o. c., II, 390.

¹ DURRIEU, o. c., II, 181.

² MINIERI-RICCIO, *Il Regno di Carlo I d'Angiò dal 1273 al 1283* in « Arch. storico italiano », IV Serie, vol. I, 1878, p. 2.

³ Ivi.

⁴ FORTUNATO, *Il Castello di Lagopesole*, pag. 172-178.

⁵ Reg. Ang. 1268, A. f. 88.

⁶ SCHULZ, o. c., IV, 58; MINIERI-RICCIO, o. c., in « Arch. stor. italiano », vol. cit., p. 6.

in appalto a Giordano di Montesantangelo della costruzione delle mura di Manfredonia, erogandogli in acconto cinquanta oncie d'oro. Fu commessa a Giordano Maczone la custodia del palazzo di Palermo e dei giardini della Cuba, della Favorita e della Zisa¹. Furono stabiliti gli assegni al giustiziere degli scolari e ai professori dello studio di Napoli²; e si compilarono i capitoli *super iuribus ferri in Neapoli*³. E chiudendo questa breve rassegna⁴, rammentiamo che nel castello di Belvedere, il 6 febbraio 1278, presentì Leonardo d'Aciaia e Jozzolino della Marra, fu concesso il Contado di Avellino a Bertrando del Balzo, uno dei più illustri fra quanti provenzali avevano seguito gli angioini alla conquista del regno⁵.

Tra le gravi cure dello Stato Carlo d'Angiò, da buon amministratore, non trasandava quanto riguardava il suo nuovo castello e le terre circostanti. Resta di tanti ordini dati a voce qualche traccia anche nei registri. Sin dall'Aprile 1276 si trova stabilito come castellano o (i due termini sono usati indifferentemente) *custos palatii et forestarum Bellovideris et Gualdi Colino de Gramara*⁶. A lui più tardi si raccomandò di badare *quod nullus venetur in eis aut dampnum vel incommodum aliquod inferatur in eisdem*, e gli si daranno come aiuto *duos forestarios equites* — Joannotto de Jumellis, suo nipote, e Simonetto Avarado —, ciascuno con un cavallo e con lo stipendio di tredici grana d'oro al giorno, circa una lira e trenta centesimi⁷. Ora il 1 febbraio, riferisce al Re in Belvedere che dai campi coltivati esistenti in quel territorio si ricavano *pro terragiis* duecento tomola di grano, e il Re gli ordina di consegnarli a Colino de Furno, panettiere del regio ospizio. Gli ordina inoltre di dare quaranta tomola di orzo a Gobertino, valletto del Marescalco⁸.

¹ SCHULZ, o. c., IV, 50, 55.

² MISIERT-RICCIO, o. c., in « Arch. » cit., p. 5.

³ Reg. Ang. 28, f. 58 r.

⁴ Per altre indicazioni vedi la citata opera del MISIERT-RICCIO.

⁵ DELLA MARRA, Famiglie cit., p. 67, che cita il Reg. Ang. 1278, D, f. 2.

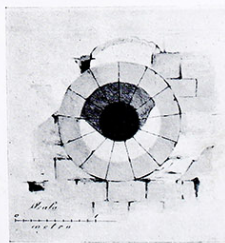
⁶ Reg. Ang. 23, f. 92, Roma 12 aprile, 4^a ind., 1276. Nomina di Colino de Gramara venatoris, vallercti, familiaris etc.

⁷ Reg. Ang. n. 32, f. 205. L'ordine è dato apud Turrim Santi Herasmi die XXIIII Aprilis VI indictionis (1278).

⁸ Reg. Ang. 1, f. 66.



4. CASTELLO DI BELVEDERE. — Bifora del lato orientale.



5. Occhio del lato orientale.



6. Saettiera del lato meridionale.

Più circostanziata notizia dell'ufficio del custode del palazzo e della foresta di Belvedere rileviamo dal diploma, dato ad Orvieto il 14 maggio 1281, col quale fu nominato a successore di Colino Giovanni de Vermes, e, giacchè questi era *ad presens in comitina* ai regi servizi, gli fu sostituito provvisoriamente e sotto la sua responsabilità Joannetto de Chartres¹. Gli stipendi erano calcolati con severa oculatezza, a giornata: un tari, cioè due lire circa, al giorno con l'uso di un cavallo a Gioannetto de Chartres, per tutto il tempo in cui sostituirà il De Vermes; due tari con l'uso di due cavalli a questo, quando entrerà effettivamente in servizio.

Della consegna del palazzo *cum omnibus rebus Curie existentibus in eodem ac in defensis eisdem* doveva redigersi un istrumento in tre identiche copie, una da conservarsi presso il vecchio castellano, e l'altra presso il nuovo, e la terza da rimettersi ai maestri razionali. Ogni introito, così in denaro come in altre cose, doveva rimettersi allo scadere di ciascun trimestre al maestro delle regie foreste di Terra di Lavoro, Principato, Capitanata e Basilicata; e il conto doveva anche esser tenuto in tre registri: uno da conservarsi presso il castellano, gli altri da inviarsi al maestro delle foreste e ai maestri razionali. Era proibito al custode di esercitare, per sua privata industria, masserie di campo e di animali nel territorio a lui affidato, e doveva attenersi scrupolosamente agli statuti emanati per le foreste². Questi prescrivevano, fra l'altro, la proibizione di *incidere vel incidere facere sine licentia Curie ligna nel lignamina virida vel sicca*, sotto pena personale, se la legna era verde di sette tari e mezzo, e se era secca sotto multa di tre tari e quindici grana. La Curia soleva cavarne legname da costruzione: nel 1269 Carlo I aveva concesso ai monaci di S. Pietro ad Aram di poter recidere nel Gualdo cento alberi raccomandando ai custodi della foresta d'impedire che tagliassero più di quanto avea stabilito³. Eguali severe raccomandazioni faceva nel 1282, concedendo al milite Giovanni

¹ *Reg. Ang.* 41, l. 117.

² *Reg. Ang.* 41, l. 117. Gli statuti per le foreste sono trascritti nel diploma del 6 febbraio 1278, pubbl. in FORRUSARO, o. c. si veggia a pag. 176.

³ *Reg. Ang.* n. 4, fol. 91 cit. da DE BRASIS, *La chiesa e la badia di S. Pietro ad Aram*, in « Arch. stor. nap. », XXXIII, 1898, p. 213.

de Moliens, procuratore di Gualtieri de Sumarosa, di recidere nella foresta di Belvedere il legname necessario al compimento di una *terida*, nave addetta comunemente al trasporto di cavalleria. Nel documento, che riportiamo integralmente in appendice, sono numerati le travi e le tavole che dovevano recidersi, esattamente quelle e non più che bastassero alle parti della *terida* che dovevano costruirsi ¹.

Altri tagli nel bosco di Belvedere erano stati eseguiti, quando nel 1279 s' iniziò la fabbrica del Castello nuovo in Napoli; ed è facile, data la vicinanza, supporre che quello ordinato col diploma del 21 luglio 1279 non fu il solo ².

V.

Le disastrose vicende della guerra contro i ribelli siciliani s'erano ripercosse anche su Belvedere. Costretto Carlo ad abbandonare le offese, simulando di accettare la sfida di Pietro d'Aragona, s'era recato in Francia a chiedervi aiuti. E allora durante la sua assenza precipitarono sempre più le sorti del regno. Nel 5 giugno 1284 la flotta siciliana condotta da Ruggiero di Lauria comparsa nel golfo di Napoli aveva vinte, disperse, predate le navi nemiche. E morti alcuni de' più potenti signori, rimasti prigionieri molti altri insieme col Principe di Salerno, un subitaneo tumulto aveva commossa Napoli. La plebe, sollevata, aveva assaliti ed uccisi quanti francesi non avevano potuto sottrarsi alla sua furia ³.

Subito dopo, diffusosi intorno il rumore di quella sollevazione, i villani del casale di Belvedere e del contado circostante, obliosi della loro salvezza e rotto ogni freno, invasero iniquamente il

¹ *Reg. Ang.* 39, f. 217. Cfr. appendice n. XX. Conf. BEVERE, *Ordegni et utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto, ed armi in uso nelle provincie napoletane dal XII al XVI secolo*, in: *Arch. stor. nap.*, XXII, 716.

² *Reg. Ang.* 28, f. 149. Si scrive a Colino, che a richiesta di Pietro de Zaulis faccia tagliare nella foresta di Belvedere *petia centum de lignamine et perleas* per fare gli anditi di Castelnuovo. Conf. SCHULZ, IV, 87.

³ AMARI, *La guerra del vespro siciliano*, IX ed., Milano, Hoepli, 1886, vol. II, capitolo X.

castello e le case circostanti, e nella furia devastatrice, reca rono moltissimi danni a quegli edifici, inferendo anche contro le persone che vi si trovavano e asportando ogni cosa mobile e fin le porte e i ferri: si sparse, esagerando, la voce che la distruzione era stata completa.

Provocati dalle stesse ragioni, dal desiderio di rivendicare antichi diritti di possesso, conculcati dall' avaro e oppressore governo, si erano rinnovati gli eccessi di altre volte ⁴. Ma più pronta e più atroce n'era stata la punizione. Depressi dai nobili e dai francesi i moti della città, due giorni dopo sopraggiunto Carlo ne aveva preso aspra vendetta, facendo impiccare cento-cinquanta ribelli ⁵.

Ma, il re, involto nei casi della terribile guerra, affranto dall' avversa fortuna, fu sorpreso dalla morte a Foggia, il 7 gennaio 1285 quando non aveva ancora avuto il tempo di costringere i devastatori di Belvedere a riparare i danni. E scorsero parecchi mesi prima che vi si pensasse. Reggevano il regno, quali tutori del giovane Carlo Martello, figlio di Carlo II tuttora prigioniero, il Conte di Artois e il Cardinale di S. Sabina. Quest'ultimo, il 1 settembre 1285, commise al nobile Balduino da Supino l'incarico d'inquire intor no a quei malefici, e, scovertine gli autori, obbligarli al risarcimento dei danni, e colle somme, così riscosse, restaurare il castello e le case adiacenti. Non parlò *de pena infligenda ipsis maleficiis et fautoris tanti mali*, rimettendola ad arbitrio di Balduino ⁶.

Quali siano stati i risultati dell' inchiesta eseguita per mezzo di commissari *ad hoc statutos* da Balduino, e già compiuta alla fine di quel mese, non sappiamo; come non sappiamo se i

⁴ Per le angarie dei ministri angioini verso i villani conf. SABA MALASPINA, *Cap. 8. Pel sacheggio dato in Sorrentini a Vico Equense si vegga il Reg. Ang.* 45, f. 159 l.

⁵ MIMMI-RECRO, *Diario angioino dal 4 gennaio 1281*, Napoli, 1873, p. 36; TESTA, *Vita di Federico di Sicilia*, doc. 2; AMARI, *o. c.*, doc. I.

⁶ Il *mandatum* del Cardinal Gerardo Sabiniensis *Episcopi datum Summe, anno MCCLXXXV, die 1 Septembris XIII indictionis* è nel *Fascicolo Angioino* n. 3, fol. 20. Il Cardinale insistè il 25 settembre da Napoli perchè gli fosse spedita l'Inquisizione, *ut quid inde fieri expediat per regiam Curiam videatur*. E difatti da una annotazione in quell'istesso foglio del *Fascicolo Angioino* n. 3 risulta che gli fu rimessa una seconda copia.

rei furono puniti, e se si riuscì a cavar loro denari per restauri e quando e come questi furono eseguiti. Su di ciò tacciono i registri del tempo.

Quando vi si ricominciano a segnarsi ordini per Belvedere, questi riguardano la vita abituale di un castello regio. Nel 27 Maggio 1294 Pietro de Auroso succede a Guglielmo de Gilberto nella custodia del palazzo e delle foreste e difese di Belvedere con le armi e munizioni ivi esistenti, e gli è assegnato lo stipendio di un tari d'oro al giorno¹.

Tre giorni dopo, dal palazzo si distaccano le foreste e le difese, e se ne affida la sovrintendenza insieme con la foresta di Giuliano ad un altro ufficiale, al milite Galardo, regio panettiere, con lo speciale incarico di inquirere sulle terre lavorative che si trovavano in quella difesa e sui coloni che ne erano in possesso. Rispettasse tutti coloro che mostrassero le regie lettere di concessione, e agli altri, soltanto per l'anno in corso, permettesse di raccogliere la messe, pagando il terratico secondo la consuetudine regionale, ma impedisse pel futuro la coltivazione senza la regolare licenza. Dei proventi tutti delle difese e foreste si dava conto due volte all'anno a Goffredo de Miliaico Sinescalco del Regno². Ma la distinzione tra i due uffici non dovette riuscire utile, se meno che un anno dopo li ritroviamo di nuovo riuniti in un unico custode, Jacopo de Gennaro. E tali si conservano quando, l'11 marzo 1295, a succedere al De Gennaro sono chiamati i fratelli Tommaso e Gilberto di S. Sofia con eguali funzioni di custodi del palazzo e, insieme, delle foreste di Belvedere³.

Intanto, perdurando l'aspra guerra, i Siciliani non avevano cessato dall'assalire e devastare le coste del regno: e nel 1286 avevano occupato le isole di Capri e di Procida, e nel 1298 si erano impadroniti d'Ischia⁴. Chiuso così lo sbocco del golfo, indarno si era tentato di scacciarli. Le ciurme delle navi, inviate a combatterli, ancor prima d'impegnar battaglia vilmente erano fuggite. Da quei luoghi i nemici scendevano ad assalire le terre

¹ Reg. Ang. 69, fol. 153.

² Reg. Ang. 69, fol. 153 t.

³ Reg. Ang. 183, fol. 73 t. Ai due fratelli si raccomanda fra l'altro di osservare e fare osservare tenaciter constitutiones super custodia forestarum.

⁴ AMARI, *o. c.*, II, 336.

vicine, predando quanto potevano, imprigionando i coloni delle fertili campagne cumane e puteolane. Atterriti, perciò, molti non osando più recarsi ai consueti lavori, e non potendo più fornirsi di acqua nelle contrade prossime al mare, avevano cercato altrove rifugio. Buon numero di essi s'erano raccolti nei dintorni del palazzo di Belvedere, ottenendo dal castellano l'acqua di quelle cisterne e qualche magazzino per riporvi la paglia *pro usu animalium*. Un ricovero non gratuito, come potremmo ora immaginare, considerando l'impellente necessità in cui si erano trovati quei poveretti; ma compensato da una prestazione di orzo, che i castellani venuti dopo continuarono a riscuotere, aumentandola anche quando l'ospitalità era già da anni cessata¹.

In quel tempo la custodia era affidata a Tommaso e Gilberto di S. Sofia. Chi succedesse a loro, non sappiamo. Belvedere con gli altri luoghi *ad regia solatia deputata* con tutte le altre foreste e difese regie furono da Carlo II sottoposte nel 1304 alla sovrintendenza di Raimondo Berengario suo figlio quartogenito, al quale furono assegnati tutti i redditi e proventi che se ne ricavano². È probabile che avrà sostituito ai vecchi ufficiali altri di sua fiducia.

Ma il giovane principe, al quale Carlo II destinava il dominio riunito delle città del Piemonte, morì un anno dopo, nel 1305³; e Belvedere tornò alla diretta amministrazione del Re.

Ne fu allora distaccato il *gualdo* di Aversa, del quale nel 1305 Carlo II investì l'altro suo figliuolo Filippo Principe di Taranto⁴; e Belvedere riebbe un regio custode nella persona di Bartolomeo Signulfo. Allevato sin da fanciullo nella Corte, favorito più che ogni altro dal Re, che gli aveva dato in possesso le selve degli Astroni e di Campiglione e lo aveva investito del Contado di

¹ Reg. Ang. 250, fol. 149.

² Reg. Ang. n. 139, f. 129 t. e 130, 139 t. e 140: *Capitula.... de novo concessa et addita officio senescalle in persona.... domini Raymundi Berengarii nati sui etc.*, paragrafo VI, editi da LÉON CADIER, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris, Thorin, 1891, p. 305.

³ DE BLASIS, *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in *Arch. stor. nap.*, XI, 477.

⁴ Reg. Ang. 161, f. 200. Conf. in appendice, n. XXIV.

Telese, il Signulfo aveva raggiunto i più alti gradi di potenza e di ricchezza. Ma dopo la morte di Carlo II malefiche accuse lo trassero a rovina. Lo si accusava di adulteri amori con Tamar moglie di Filippo di Taranto, e di aver tramata la morte del principe¹.

Un primo segno del mancato favore fu la rimozione della castellania di Belvedere ordinata da re Roberto il 29 aprile 1309. L'istesso giorno fu nominato a succedergli Giovanni Valletti, con l'assegno di 12 oncie all'anno da percepirsi vita durante sui proventi della difesa².

Bartolomeo Signulfo, intanto, citato innanzi ad una corte di pari per discolarsi, rifiutò di comparire e tentò resistere, provocando tumulti, ai quali parteciparono anche gli avversari. Gli furono perciò confiscati i beni, e soltanto con la fuga in Sicilia scampò ad una più grave condanna³.

Dopo alcuni anni un ospite ben diverso dall'ingrato ribelle fu accolto nel Castello di Belvedere. Per concessione di re Roberto del 28 agosto 1313, venne qui ad abitare Jacopa della Marra, già vedova di Giovanni di Belcadro signore di Acerno, e ora moglie di Ugo del Balzo, conte di Soletto, siniscalco del regno di Napoli e nel contado di Piemonte⁴. Ma nel tranquillo asilo la nobile dama non restò a lungo: forse vi giungevano con troppo ritardo le notizie della guerra di Lombardia, dove il marito era stato mandato da re Roberto in sostegno dei Guelfi e aveva rimesso Milano sotto la signoria dei Torriani, e dove dopo due anni, sorpreso da Luchino Visconti presso al ponte sul Tanaro, doveva trovare dopo valoroso combattimento la morte⁵.

¹ DE BLASIS, o. c., in Arch. stor. nap., XII, 289 e seg.

² Reg. Ang. 184, fol. 101. Nel mandato del 29 aprile 1309 si nomina Giovanni Valletti Castellanus Castris nostri de Belvoidere quod nunc vir nobilis Bartolomeus Sinulfus Comes Caserte et magnus Regni Sicilie Camerarius de beneplacito nostro tenet etc. Altri possessi aveva avuto il Signulfo nei Campi Flegrei, come appare dal doc. XXIV, che pubblichiamo in appendice.

³ DE BLASIS, op. e l. cit.

⁴ Reg. Ang. 200, f. 179. Dalla lettera del 28 agosto 1313, con la quale si concede a Jacopa della Marra castum Belvoidere situm iuxta Puteolanum in partibus Terre Laboris pro sua mora seu mansione, le si ordina quatenus custodie ipsius Castris et foreste aliquam fidem et sufficientem idoneamque personam preficiat.

⁵ CORIO, Storia di Milano, I, 725.

Non più tardi del 7 novembre dello stesso anno 1313, è nominato dal Re un nuovo castellano: Giovanni de Laya, Reggente della Vicaria, maestro ostiario e consigliere, al quale si concede il regio palazzo pro habitacione uxoris sui. Non il solo appartamento destinato ai custodi, ma tutto il castello può dunque usare il De Laya, che non è un custode come i precedenti. È un alto ufficiale che non andrà a Belvedere se non nella bella stagione colla famiglia e al tempo della caccia con largo séguito di amici. Nella lictera commissionis gli è prescritto — nostra tibi Curia incumbente — di scegliere di sua fiducia un sostituto idoneo, al quale dare in severa consegna il palazzo e la foresta, con i prigionieri, se vi sono, le vettovaglie, le armi e le munizioni. Al de Laya inoltre non si assegnano i gogia consueta, ma gli si dà l'usufrutto di tutti i dritti, redditi e proventi, che si possono legalmente ricavare dalla difesa¹.

Con questa nomina più che un incarico si concedeva un'elargizione di rendita su di una proprietà regia. Gli è che della bella dimora la Corte cominciava a disinteressarsi: re Roberto non andò ed è dubbio che vi dimorasse qualche volta il figlio Carlo, l'illustre Duca di Calabria, appassionato cacciatore, tanto da buscarsi nei luoghi paludosi una febbre che lo condusse ancor giovane alla morte².

Per lunghi anni troviamo una sola volta registrato che si facessero lavori di restauro al castello, e dovettero proprio essere di imprescindibile necessità: fu nel 1320, quando si spesero trenta oncie tolte da un fondo di multe pagate da marinai disertori³. E anche le vie di accesso cadevano in abbandono: nel 1317, occorrendo rifare il pavimento delle piazze e delle vie di Napoli, fu ordinato di togliere dalle comode strade romane che attraversavano il territorio di Tripergole, del Gualdo e di Pozzuoli,

¹ Reg. Ang. 330, f. 16. Giovanni de Laya doveva farsi dare la consegna del castello e della foresta a Laurencio de Suesione, quem — scriveva il Re — ab eorum custodia cessare precipimus. Lorenzo de Suesione era stato forse il custode nominato da Jacopa della Marra.

² GIOVANNI VILLANI, Historie florentine, in MURATORI, Rer. Ital. script., XIII, 669; Lib. X, cap. 109.

³ Reg. Ang. 227, f. 40. Conf. in appendice n. XXV.

le larghe selci¹. Così, dopo le grandi distruzioni di edifici romani compiute nel Medio Evo, anche le antiche strade si tramutavano in cave di pietra ai primi albori del Rinascimento e per comando di un Re, cultore di studi classici. Così, inoltre, si peggioravano le vie di comunicazione colle cittadine di provincia e colle borgate isolate nella campagna, dove aumentavano i soprusi dei feudatari.

Giovanni de Laia al godimento del castello e della pingue difesa del Belvedere aveva aggiunto, al confine di questa, la metà del feudo di Cuma. L'aveva comprata l'11 aprile 1323 da Mabilia, moglie di Francesco di S. Agapito, per novanta oncie d'oro, e consisteva in *terris, vassalis, iuribus et redditibus*, che sono minutamente elencati nel documento che riportiamo in appendice².

Fu questo allargarsi del territorio su cui premeva la giurisdizione del de Laya che diede modo, se non a lui, ai suoi ufficiali di eccedere nell'angariare i coloni? I soprusi, certo, dovevano essere diventati ben intollerabili, se i poveretti ardirono di elevare le loro proteste fino al Re, che fece loro giustizia indirizzando il suo decreto allo stesso Giovanni de Laya, tuttora reggente della Vicaria: proteste espresse, come si poteva, in tono umilissimo, e giustizia ottenuta in via di transazione.

La prestazione di orzo a favore del castellano, incominciata quando i coloni fuggenti innanzi alle incursioni dei Siciliani avevano ottenuto ricovero nel castello, durava ancora dopo che, da più di venti anni, il ricovero era cessato, anzi da modica che era in principio era diventata ingente, e gli ordini della Regia Curia che più volte l'avevano vietata, erano valse soltanto a farla interrompere per breve tempo.

A liberarsi in perpetuo da una simile prestazione, che essi dichiaravano usurpata e *indebita*, i coloni il 6 marzo 1325 offrirono cento oncie d'oro, e la Regia Curia le accettò invertendole nella compra di un territorio il cui reddito si destinò a beneficio del castellano. In cambio, i coloni ottennero il diritto di attingere l'acqua per sé, le loro famiglie e i loro animali da tutte le cisterne,

¹ ALITTO, *Velusta Regni Neapolis Monumenta ecc.*, Ms. della Società di Storia Patria segnato XXV, B. 5, p. 79.—Conf. CAMERA, *Annali cit.*, II, 264.

² *Reg. Ang.* 244, f. 65 t. Conf. appendice n. XXVI.

fonti, corsi d'acqua, laghi e pantani esistenti nel gualdò, eccetto che dalla cisterna posta presso il castello¹.

A Giovanni de Laya successe nella castellanìa di Belvedere, e anche *vita durante*, Michele de Cantone da Messina, maestro razionale della Curia regia. Questi, più tosto che sui vassalli, tentò usurpazioni sui vicini, ossia sull'ospedale di S. Maria di Tripergole, che possedeva metà del feudo di Cuma, e sull'ospedale di S. Caterina di Napoli, che possedeva l'altra metà ereditata da Giovanni de Laya.

L'ospizio di Tripergole era stato fondato « pro receptione et sustentatione pauperum infirmorum » da Carlo II, che l'aveva dotato di una rendita annua di centocinquanta oncie. Tra gli altri cespiti era stata assegnata la metà del feudo di Cuma—rinunciata alla Curia dai coniugi Francesco della Marra e Oliva figlia di Marino di Firenze — che rendeva venti oncie all'anno. Nella lettera reale di concessione nessuna cosa spettante a quella metà era stata esclusa: vassalli, fortezze, casali, servizi, possessi, vigne, terreni coltivati, pianure, monti, pascoli, molini, acque, fiumi, laghi, dritti di pesca nel lago e nel mare: tutto era stato donato all'ospizio, esentandolo da ogni servizio o tributo. E su tutto ciò e specialmente sul diritto di pesca tentò stendere la mano Michele de Cantone *pretextu cuiusdam concessionis sibi facte de feudo Bellovidetis*; ma indarno, perchè re Roberto, sull'istanza del frate Giovanni Priore di S. Maria, riconobbe solennemente il pieno diritto dell'ospizio con decreto del 12 agosto 1337². Avendo poi il De Cantone ristrette le sue pretese al diritto di far macerare il lino nel *Fusaro*, anche questo fu mantenuto all'ospedale di Tripergole, in nome del quale aveva protestato il nuovo priore fra Nicola de Diano, con decreto del 21 agosto 1339³.

Allora il De Cantone si rivolse all'altra metà del feudo di Cuma, che, come abbiamo detto, era stata donata all'ospedale napoletano di S. Caterina; ma anche questo ricovero di sacerdoti, chierici e poveri infermi seppe resistere alle usurpazioni⁴.

¹ *Reg. Ang.* 250, f. 149.

² *Reg. Ang.* 304, f. 256, 257.

³ *Reg. Ang.* 316, f. 67 t.

⁴ *Reg. Ang.* 323, f. 130 t. Diploma dell'8 luglio 1340.

Di tali competizioni locali non troviamo più nessuna traccia durante il regno di Giovanna I, e la storia di Belvedere diventa anche più monotona, se bene evochi nomi di illustri personaggi: i nomi soltanto, perchè gli avvenimenti ai quali ebbero tanta parte si svolsero in altri luoghi.

In quel tempo fu signore di Belvedere Ludovico di Taranto (1345-1362), amante e poi marito di Giovanna: egli istituì la castellania perpetua in favore del gran siniscalco Marino Caracciolo, che ne traeva il reddito di 40 oncie all'anno, senza nessun obbligo di servizio o di tributo.

Morto Ludovico nel 1362, il castello fu desiderato *pro suis solaciis* dal fratello Roberto principe di Taranto e imperatore titolare di Costantinopoli; e la Regina glielo concesse. Roberto volle un castellano di sua fiducia, Martuccello de la Bolina, al quale Marino Caracciolo cedette i suoi diritti della castellania perpetua, prendendo in cambio i beni che Martuccello aveva nell'isola di Corfù¹.

Ma né l'imperatore né il suo fiduciario tennero a lungo il castello: Roberto morì nel 1364, e un anno dopo, il 17 giugno 1365, Martuccello della Bolina cedè la castellania perpetua al gran siniscalco Nicola Acciaiuoli per il prezzo di duecento oncie².

Il dominio di questo fu ancora più breve, soltanto di pochi mesi, essendo sopravvenuta la sua morte l'8 novembre dello stesso anno. La Regina richiese agli eredi la restituzione di tutti i beni demaniali concessi all'Acciaiuoli, e con procedimento sommario fece imprigionare il figlio Angelo e il nipote Filippo Buondelmonte, che dovettero la loro liberazione all'intercessione del Comune Fiorentino³.

Così tornò alla Curia regia il palazzo di Belvedere, liberato dai vincoli della castellania perpetua; ma non tornò in onore né in quell'ultimo periodo della dominazione angioina, né, come vedremo, sotto gli Aragonesi.

¹ Conf. in appendice il n. XXX.

² *Doc. cit.*

³ LEOPOLDO TANFANI, *Nicola Acciaiuoli*, Firenze, Lemonnier, 1863, p. 148, 149, 150.

VI.

Nel clamore delle cacce di cui risuonarono al tempo aragonese i boschi dei campi flegrei restò sempre disabitato e silenzioso il castello di Belvedere, così favorevolmente collocato a dominare quell'amena distesa di piani e di colline? I cronisti che descrivono quelle bandite, a cominciare da quella famosa data da Alfonso I nell'aprile del 1452 in onore dell'imperatore Federico III e della giovane sua sposa Eleonora d'Aragona¹, non nominano mai il nostro castello. Deve esser servito unicamente per abitazione dei castellani e dei servienti destinati a mantenere integri i diritti regi sulla selva e la difesa circostante. Anche i nomi di costoro ci sfuggono. Sappiamo che prima del 1488 era stata per qualche tempo castellano Sansone de Penna, e che in quell'anno gli successero fra Lanzillocto de Raimo (un cavaliere gerosolimitano?), che aveva con sé dodici compagni².

Del rigore con cui erano limitate le coltivazioni, vietati il pascolare e il legnare in quelle selve, è una prova che soltanto tardi, sul declinare della potenza aragonese i Napoletani, domandarono e ottennero, che fossero «licenziati li territori vetati, maxime le padule de la dicta città, lo Gaudio, et Belvedere et lo Mazzone per beneficio universale»³.

«Non solamente li patruni di dieti terreni sono fatti lesi, ma ancora tuta la provincia et questa città ha patuto e pate fame — aggiungevano i Napoletani nei «Capitoli» presentati al Gran

¹ *Nesciam an Sol in hoc magnificentia genere quicquam viderit magnificentius*, scrisse il PONTANO, parlando di quella caccia nel *De magnificentia* (ed. di Basilea, 1556, I, p. 363-401, cap. XVI). Confr. DEL PEZZO, *Gli Astroni*, in «Napoli nobilissima», VI, 131. Per le altre cacce conf. LEOSTELLO, *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria*, in FILANGIERI DI SATRIANO, *Documenti per la storia, le arti e le industrie ecc.* Napoli, De Robertis, 1883, I, passim; SILVESTRO GUARINO, *Diario*, in PELLICCIA, *Raccolta di varie cronache ecc.* Napoli, Perger, 1780, vol. I, p. 224; A. BROCCOLI, *I notamenti di Giovan Giacomo Trasso*, in «Archivio storico campano», vol. II, p. II, 851.

² *Partium della Sommaria*, XIII, f. 35.

³ *Capitoli gratie et Privilegi concessi a la fedelissima città di Napoli per li serenissimi Signori Di nostri passati ec.* (1524), f. 44 r.



Capitano Consalvo di Cordova nel 1503, dal quale essi ottennero la conferma che quelle restrizioni fossero abolite, secondo già avevano ottenuto da Alfonso II e da Federico¹.

Ma, intanto, una più radicale trasformazione avveniva nel territorio di Aversa e in quelli adiacenti. Luigi XII, nel suo breve regno, aveva concesso nel 1501 al suo primo ministro, il cardinal Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen, « massariam quandam nominatam vulgariter Dameta Nolae, sitam in pertinentiis Aversae, cum villaggio Parete et castro Bellovidere in territorio Gaudi et Quarti cum jurbus memoribus, pratis, terris cultis et incultis² ». Il Cardinale a sua volta suddivise quelle terre, concedendole ad enfiteusi a diverse persone³.

Ferdinando il cattolico, subito dopo la pace colla Francia, confermò il dono già fatto dal suo alleato e poi nemico e poi di nuovo amico, ingrandendo il dominio che il cardinale di Rouen aveva intorno a Napoli. Si legge nell'esordio del diploma: «consideramus et animo nostro vobamus quos labores quos ansielas et quos ut dicimus corporis et animi afflictiones perpassus sit vos Rev. in Christo Pater Georgius de Amboise consanguineus noster carissimus in reintegracione amicitiae confectioe pacis et concordiae et Deo adiutore vobis medio et elaborante factae inter nos et Christianissimum Ludovicum Francorum Regem ». E in remunerazione gli concede il contado di Sarno e il territorio del Gualdo con tutte le altre terre e casali e il castello rovinato di Belvedere, come gli erano già state concesse da Luigi XII, elevando il tutto a feudo nobile « sub contingente prohtinde feudali servitio seu adoha »⁴.

Ma il lontano dominatore preferì un grosso gruzzolo di lucenti monete d'oro a questi terreni ameni, e Ferdinando il Cattolico li riscattò suddividendoli in parecchie proprietà allodiali e feudali. Il feudo di Belvedere colle terre e dritti annessi *et lo castello*

¹ Ivi.

² *Documenti per la città di Aversa*, p. 85. Furono pubblicati nel 1805 in una allegazione con note dell'avvocato Pasquale Cirillo, della quale un esemplare è nella Bibl. della Soc. di Storia Patria, segnato: 3° corridoio, VI, D. 13.

³ *Documenti per la città di Aversa*, p. 86. DELLA MARRA, *Discorsi*, p. 196.

⁴ *Quinternioni*, VI, f. 19. *Documenti d'Aversa*, p. 89.

inhabitato fu dato ad Alessandro de Costanzo in remunerazione dei suoi servizi¹. Da questo fu venduto nel 1505 ad Ettore Pignatelli conte di Monteleone², nella cui discendenza rimase fino all'abolizione della feudalità.

Il nome degli ultimi signori è rimasto al luogo, cancellatosi per sempre nella memoria dei contadini l'antico nome di Belvedere. Così chi voglia ora recarsi a visitare il castello fondato da Federico II e ricostruito dagli Angioini deve domandare di Monteleone. Ma non deve aspettarsi di trovare ruderi pittoreschi, come potrebbe immaginare se ha letto che sin dal principio del secolo XVI il castello era rovinato. In varie volte la fabbrica è stata rifatta durante il dominio dei Pignatelli, e un generale rifacimento ha avuto dal presente proprietario.

Tali lavori, pur nei loro deplorabili mutamenti e distruzioni dell'antico, non sono riusciti a cancellare del tutto la primitiva costruzione. La pianta dell'edificio è intatta: un rettangolo fiancheggiato da sei torri³. Le mura esterne, qua e là manomesse per l'apertura di nuove finestre, mostrano le vecchie pietre di tufo ottimamente lavorate e unite da malta durissima; grandi blocchi di piperno, con facce piane, rafforzano gli angoli delle torri. Meglio conservato è il lato di oriente, dove rimane integra l'ultima bifora ad archi acuti, così armonica nella sua grande semplicità. Il pilastro centrale, i due archetti, l'occhio e l'arco superiore, la cornice rettangolare, tutto è in tufo; e unico ornamento è la sfettatura con cui sono ingentiliti gli spigoli. In questo lato sono anche due finestre circolari, e nel lato a mezzogiorno è una saettiera rettangolare, formata da conici di tufo scrupolosamente lavorati e simmetricamente disposti: probabilmente sono avanzi dell'opera del tempo svevo incastrati nella ricostruzione ordi-

¹ *Quinternioni*, XIII, f. 178.

² *Quinternioni*, XII, f. 298.

³ Il castello occupa una superficie di mq. 1225. Lo spessore dei muri esterni è di m. 1,30, dei muri del cortile e dei divisorii tra le camere di m. 1,10. La porta a sesto acuto nel cortile è alta m. 2,60 e larga alla base m. 1,45. — Il rettangolo in cui è iscritta la finestra bifora è di m. 3>1,00. Tali misure sono state rilevate per incarico della Società di storia patria dall'ing. Enrico Paternostro, al quale si debbono le belle illustrazioni che accompagnano questo lavoro.

nata da Carlo I d'Angiò. All'interno, tranne la porta che conduce al piano superiore, nella quale la linea costruttiva fa da sè stessa decorazione, e tranne l'aggiustamento difensivo di una delle torri, niente rimane di notevole.

Un letterato, Vincenzo Lomonaco, che nel 1838 attraversando la pianura di Quarto salì con alcuni amici alla « torre » di Belvedere, vi lesse in una lapide questo motto :

TEMPORA TEMPORE TEMPERA

E lo interpretò : « *Sappi trionfare delle avversità che col tempo si mitigano* ». Diverso significato credè escogitare il canonico Jorio, pel quale quelle parole volevano dire : « *che bisognava annodare il tempo passato col presente per trovare regola di civile condotta* »¹.

Ora il motto — espressione di un animo angosciato o arzigogolo di un filosofastro — è scomparso, come svanirono nel nulla le opere di tante generazioni di signori e di re che abbiamo rapidamente accennate in questa narrazione.

GIUSEPPE DE BLASIS

¹ VINCENZO LOMONACO. *Una gita di piacere a Quarto*. In « *Pollorama pittoresco* » Napoli 1838, t. II, p. 262.

A P P E N D I C E

I.

1269, 12 Marzo, Foggia.

Karolus etc. Iusticiario et Secreto Principatus Terre laboris et Aprutii.... Quatenus per homines fidedignos diligenter inquirere debeatis de territorio in quo nemus silve male consistit et ad cuius castri seu terre territorium pertinet, si est in territorio Octoianni et que quantitas ipsius nemoris pertinet ad territorium Octoianni et de causa pro qua dictum nemus et quo tempore olim Fridericus quondam Romanus imperator abstulit olim domini Octoianni quam inquisitionem in scriptis redactam Camere nostre et magistris rationalibus mittere debeatis....

Datum Fogie XII Martii XII indictionis.

(Reg. Ang. 4, f. 100 t.)

II.

1269, 30 Novembre, Napoli.

Karolus etc. Universis hominibus de Terris Capitanei Robberti de Cornay.... Licet dudum univervis per Regnum Syclie constitutis duxerimus inhiendum ut nullus imponere seu taxare subventionem seu collectam aliquam pro quacumque causa presumeret sine nostra speciali licentia et mandato.... tamen volumus ut pecunia pro solidis et stipendiis Equitum et servientium eum Robberto de Cornay secum morantium.... in terris vestris ad requisitionem dicti Robberti imponatur et celeriter colligatur eidem Capitaneo assignanda

Datum Neapoli ultimo Novembris XIII indictionis.

(Ivi, 6, f. 173).

III.

1269, 25 Dicembre, Napoli.

....Bona burgensatica que fuerunt condam Jacobi et Ricardi Perilli de Neapoli proditorum nostrorum que sunt in Neapoli et pertinencis eius ad curiam nostram.... devoluta.... Forrecto de Zanzoneria et suis heredibus utriusque sexus.... quorum fructus uncias auri quatuor valent.... annuatim donamus. Ita tamen quod...: tarenum auri unum... pro qualibet uncia... annuatim nostre curie solvere teneatur.... Bona vero sunt hec videlicet domus una diruta sita in platea arcus iuxta domum anelli puldericii iuxta viam pullicam et iuxta ecclesiam sancti salvatoris de cappellis. Item pecia terre una in Casali Calvezani in loco ubi dicitur ad campum caroli prope Bellumvidere. Item pecia terre una in dicto casali Calvezani in loco ubi dicitur ad Carilianum iuxta terram sancti Jacobi et terram sancti Severini. Item pecia una terre in casali Muniani iuxta terram Mathei de Ianathasio et iuxta viam pullicam. Item pecia terre una in casali Marani in loco ubi dicitur ad campum maiorem. Item pecia terre una in dicto casali marani in loco ubi dicitur ad campum maiorem iuxta terram Sergii Carminiani et terram sancte Marie dompne adriane. Item pecia terre una in territorio de Neapoli in loco ubi dicitur ad viam Neapolis iuxta terram Iohannis Bulcani. Item pecia terre una in territorio Neapolis iuxta terram ecclesie sancti severini et iuxta terram Ligorii Baramp de Neapoli. Item pecia terre una in territorio Neapolis in villa Tereii iuxta terram Sergii saperti et terram Benevenuti Pigalocci de Neapoli. Item pecia terre una in territorio Neapolis loco ubi dicitur ad ponticellum piczulum iuxta terram Martucii de Madio et pecia terre una in casali sancti cipriani et iuxta viam pullicam. Ut autem etc Neapoli... anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo nono mense Decembris vicesimo quinto eiusdem mensis XIII Indictionis. Regnante domno Karolo etc Regni eius anno V.
(Ivi, 6, f. 8 l.)

V.

1271, 2 Maggio, Trani.

Scriptum est.... *secreto Apulie*.... quod assignet Philippo de Tuclaco Regni Sicilie admirato.... terram Murconis, Casale fursiniani casale sagine et casale bellovidere cum turricella cum

hominibus iuribus et pertinentiis suis, preter forestas et pallatium bellovidere commissa custodie Symonis de Bellovidere salvo tamen iure et dominio totius licitoris amarittime et pertinentiarum insularum si tenimentum seu pertinentie dictarum terrarum current usque ad mare in quantum a mari infra terram per iactum baliste ipse pertinentie pretenduntur in vestro dominio et demanio.... Datum Trani II Maii XIII Indictionis.
(Ivi, 10, f. 51).

VI.

1274, 12 Dicembre, Apricena.

Scriptum est Justiciario *Terre Laboris*.... intimasti te recepisse per nostras licteras in mandatis quia Robbertus de Altricia et Robertus de Bosco Gilecti milites magistri defensorum nostrorum in Regno exposuerunt celsitudini nostre quod palacium constructum per quondam imperatorem Fredericum in Gualdo Neapolis per homines terrarum vicinarum pro maiori parte dirutum et devastatum extitit exinde.... inquisitione premissa eos quos palacium ipsum diruisse.... ad integram.... reparacionem.... compelleres.... Facta exinde inquisitione.... invenire minime potuisti quod certe ...persone palaciumdiruerunt invenisti tamen quod per homines Neapolis Averse et Capue dirutum.... extitit; ipsorum nominibus.... non expressis propter quod intendebas *ipsam* per universitates terrarum ipsarum facere reparari. Sed quia per celsitudinem nostram inhibuitum est quod alique collecte seu exactiones in aliquibus terris imponi et recolligi non debeant sine mandato.... special et propter hoc de taxanda.... in terris ipsis pecunia oportuna pro reparacione.... ipsius palacii mandatum habere.... supplicasti, tibi duximus.... respondendum quod cum incrediblem reputetur quod.... invenire non possint nomina illorum.... maxime cum.... testes qui dixerunt palacium ipsum fuisse dirutum et devastatum per homines terrarum ipsarum scire possint et debeant nomina et cognomina illorum.... mandamus quatenus de nominibus illorum.... diligenter inquiras... et eos ad reparacionem ipsius palacii....compellas;si vero nomina et cognomina omnino non poteris invenire, quantitatem pecunie que necessaria esset pro reparacione.... disticte per licteras tuas magistris rationalibus.... debeas intimare ut si imponenda est collecta propterea in terris ipsis vel non provideri possimus.

Anno XL.

10

Datum Precine per Magistrum Guillelmum, XII Decembris,
III Indictionis.
(Ivi, 19, f. 24).

VII.

1275, 1 Giugno, Napoli.
Scriptum est eidem Justiciario.... Cum Palacium nostrum Bel-
lovideri... reparari velimus... fidelitati tue firmiter precipimus
quatenus ad requisitionem Magistri Petri de Chaulle clerici fa-
miliaris nostri secundum cuius provisionem in reparacione eius-
dem procedi volumus, magistros manipulos et alios operarios
necessarios... de terris iurisdictionis tue sub iusta mercede ... sine
difficultate qualibet debeas exhibere ut palacium ipsum reficiatur
et reparatur extato sine qualibet tarditate.
Datum Neapoli, I Junii, III Indictionis.
(Ivi, 21, f. 197 t.)

VIII.

1275, 15 Giugno, Napoli.
Scriptum est eidem Justiciario... Licet... tue fidelitati... dederimus
in mandatis... quod homines... et animalia pro reparacione... Bel-
lovidere... exhibere debes... tu nihil executioni mandasti... fi-
delitati tue precipimus sub pena centum unciarum auri quate-
nus incontinenti... ad requisitionem magistri Petri de Chaulle
homines necesarios ... nec non animalia ... studeas exhibere,
ut reparatio ... celeriter compleatur. Si vero ad id exequendum
non posses continue interesse alicui probo viro de iurisdictione
tua committas... quod ad requisitionem dicti magistri Petri ho-
mines... et animalia debeat exhibere.
Datum Neapoli, XV Junii, III Indictionis.
(Ivi, 21, f. 201 t.)

IX.

1275, 11 ottobre, Napoli.
Scriptum est eidem Iustitiario etc (Gualterio de Sumerosa
Iustitiario terre laboris et comitatus Molisii) Quia per quaternos

¹ Vell n. prec.

et scripta quondam Galoeti de Floriaco olim Iustitiarii terre la-
boris et comitatus Molisii inventur quod assignate fuerunt per
eum tempore ipsius officii sui ad mandatum nostrum per manus
magistri petri de Chaul(is) clerici et familiaris nostri pro opere
palacii nostri Bellovidere uncie auri centum quadraginta quod
opus per totum presentem mensem octubris debuit iuxta quod
nobis datum fuit intelligi esse completum, ut possemus ibi habi-
liter hospitari nec in dicto opere sit processum ob culpam et ne-
gligenciam dicti clerici et expensorum ipsius operis prout pro-
cedi debuit per eosdem, Fidelitati tue sub pena quantitatis pre-
dictae pecunie a te si secus feceris quam mandamus de tuo proprio
exigenda distinte precipimus, quatenus statim receptis pre-
sentibus predictas uncias auri centum quadraginta et si quid aliud
tu deinde pro predicto opere tribuisti a predicto clerico et ni-
colao Marino de Aversa olim expensore ac aliis expensoribus
operis ipsius instanter exigas et pecuniam ipsam totam Bauso-
lino de long(io) Manzonerio et petro castaldo de castromari de
Stabia expensoribus ipsius operis per nos statutos assignes per
eos in expensis eiusdem operis iuxta quod eis iniungimus con-
vertendam quod si forte aliquis apparatus pro dicto opere factus
fuerit per predictos magistrum petrum et veteres expensores in
calce arena, lapidibus, lignaminibus et aliis quibuscumque ipsa
omnia pro dicto opere arretes, et facias dictis novis expen-
soribus assignari nulla pro hiis deductione facienda, de predicta
pecunia quam a dicto precessore tuo et te propterea receperunt
set eam totam ad manus tuas habeas et assignes dictis novis
expensoribus in penam culpe et negligentie predictorum. Signifi-
caturus Magistris R[at]ionalibus etc quantitatem predictae pec-
unie quam exegeris et assignaveris ac omnia et singula que ha-
bueris et assignaveris etiam de apparatu predicto. Ceterum si
forte per dictos clericum et expensores aliquibus magistris vel
manipulis seu aliis quibuscumque laborantibus in dicto opere
pro mercede eorum aut pro conducendis curribus quos in predicto
opere deputarunt aliquid in pecuniam ultra consuetam mercedem
exhibitum fuerit, id eis per magistris et manipulos ipsos facias
resignari, sic faciens et procurans omnino ut omnes supradictas
uncias centum quadraginta et quequid aliud per te forte pro
dicto opere fuit exhibitum integraliter ut dictum est exigas et
assignes novis expensoribus supradictis alioquin de tuo proprio
defectum si quis fuerit exigi faciemus, et quia volumus quod in
predicto opere cum omni diligentia et sollicitudine procedatur,

nullusque in processu ipsius operis defectus intersit, volumus et mandamus ut prefatis expensoribus super invenendis ad concedens salarium et mercedem per eos solvend[am] de pecunia curie nostre que erit per manus eorum Magistris Manipulis curribus et aliis necessariis pro opere ipso assistere debeas favore consilio et auxilio oportunis. Insuper si aliqui predictorum a quibus predictam pecuniam precipimus exigi voluerint dicere quod non ipsi set alii ad restitutionem dicte pecunie teneantur statim ad curiam nostram veniant si voluerint et prout audiendi fuerint audientur. Non tamen propterea volumus exactionem dicte pecunie aliquatenus prorogari, seu quomodolibet impediri, set distinte tibi precipimus sub pena predicta ut incontinenti eam exigas et assignes instanter expensoribus supradictis, alioquin ipsam de tuo proprio exigi et assignari eisdem expensoribus faciemus preter predictam penam dupli cui te nihilominus volumus subiacere. datum Neapoli XI octobris, IIII Indictionis.

(Ivi, 22, f. 35).

X.

1275, 23 Novembre, Napoli.

Scriptum est eidem Iustitiario etc. Mandabimus dudum magistro petro de Chaulis clerico et familiari nostro ut super reparatione et refectione palatii nostri Bellovidere sic continue et diligenter intenderet et intendi faceret quod per totum mensem octobris nuper predicti completeretur et cum id factum non fuerit eundem Magistrum petrum compelli mandavimus, propter contumaciam et negligentiam eius ad solvendum de suo omnes expensas factas in opere nominato. Set cum pridem idem Magister petrus nobis exposuisset quod non ob negligentiam sui remansit quin in opere ipso fuisset iuxta beneplacitum nostrum processum, set potius propter negligentiam illorum quos quondam Galoctus de Floriaco precessor tuus in officio statuit super invenendis et exhibendis curribus cum bubus, Magistris et Manipulis pro eodem opere oportunis qui huiusmodi currus Magistros et Manipulos non exhibuerant tempore opportuno. Pridem super hiis et aliis super quibus idem Magister petrus intendebat se de negligentia commissa in reparatione dicti palatii excusari. Per te inquisitionem fieri mandavimus diligenter et eam sub sigillo tuo Magistris Rationalibus etc sine qualibet mora transmitti. Verum cum nolimus causam ipsam ulterius prorogari, fidelitati tue precipiendo mandamus

firmiter et expresse quatenus si secundum probata inquisitionis ipsius non inveneris quod dictus Magister petrus super negligentia et defectu commissis in complemento reparationis palatii supradicti possit iuste et rationaliter excusari eum instanter per bona sua compellas ad solvendum incontinenti de proprio omnes expensas dudum factas pro palatio supradicto et si per eandem inquisitionem inveneris quod dictus Magister Petrus possit et debeat exinde rationaliter excusari et remanserit ipsius operis complementum propter defectum et negligentiam commissam per predictos executores dicti quondam precessoris tui, super invenendis et exhibendis curribus cum bubus Manipulis et Magistris, expensas ipsas non ab eodem Magistro petro set a predictis executoribus tamquam in hoc delinquentibus statim requiras et exigas eos ad exhibitionem expensarum ipsarum cohercione qua conveniret compulsurus, et pecuniam totam quam pro expensis ipsis a predicto magistro Petro vei predictis executoribus alternative predicto modo receperis expensoribus ejusdem operis in eodem opere convertendam sine mora et difficultate qualibet debeas assignare processum tuum totum quem in hiis omnibus habendum duxeris predictis Magistris Rationalibus tuis licetis distinte et celeriter rescripturus. volumus insuper et mandamus ut totam pecuniam quam idem Magister petrus vel dudum expensores super opere ipso statuti a te vel precessore tuo pro ipso opere receperunt residuum apud eos incontinenti presentibus expensoribus dicti operis pro eodem opere expendendam integre facias assignare. Datum Neapoli XXIII novembris IIII Indictionis. (Ivi, 22, f. 42).

XI.

1275, 19 Dicembre, Napoli.

Scriptum est eidem Iustitiario etc Mandavimus dudum tibi ut exigeres a magistro petro de chaulis clerico et familiari nostro et Nicolao de Marino olim expensoribus palatii nostri Bellovidere ac aliis expensoribus dicti operis totam pecuniam eis exhibitam per quondam Galoctum de Floriaco tuum in officio precessorem vel per te exhibendam novis expensoribus ipsius operis ut converterent eam in opere ipso non computatis eidem Magistro petro et dictis olim expensoribus expensis aliquibus per eos pro predicto opere de pecunia ipsa factis in penam negligentie et defectus, quem super complemento dicti operis, quod per totum mensem

octubris primo preterito celsitudo nostra compleri mandaverat ut possemus in eodem palacio comode ospitari et completum non extitit commississe videbantur et subsequenter quia predictus Magister petrus nobis exposuit quod in opere refectionis et reparacionis predicti palatii iuxta beneplacitum et mandatum nostrum non ob defectum sui processum non extitit set pocius ob defectum exequutorum statutorum per predictum quondam precessorem tuum super inveniendis exhibendis curribus bubus Magistris et Manipulis pro eodem opere oportunis qui eos oportuno tempore non dederunt, tibi per licteras nostras mandavimus ut super premissis inquisitionem faceres diligentem et si secundum probata inquisitionis ipsius non invenires quod dictus Magister petrus super negligentia et defectu commisso in reparacione palaci supradicti posset iuste et racionabiliter excusari cum instanter per bona sua compelleres ad solvendum et restituendum incontinenti de proprio pecuniam supradictam et si per eandem inquisitionem invenires quod dictus Magister petrus posset et deberet exinde racionabiliter excusari et remanserit ipsius operis complementum propter defectum et negligentiam commissam per predictos exequutores et commissarios dicti quondam precessoris tui statutus super inveniendis et exhibendis Curribus bubus Magistris et manipulis ut superius dictum est, pecuniam ipsam non a predicto magistro petro set a predictis exequutoribus tamquam in hoc delinquentibus instanter exigeres et eam novis expensoribus eiusdem operis convertendam in eodem opere sine mora qualibet assignares. Verum quia pro parte Nicolai de Marino et gracie fidelis de Aversa dudum expensorum eiusdem operis fidelium nostrorum nuper nostre fuit expositum maiestati quod tu predictam pecuniam ab ipsis exigis et eos propterea de personis arrestari fecisti bonis eorum nichilominus arrestatis et supplicaverunt eis super hoc per nostram excellentiam provideri fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus recepta ab eis sufficienti et idonea fideiusoria cautione quod super hoc in omnibus et per omnia mandatis curie nostre stabunt et quod solvent integre totam quantitatem pecunie quam pro defectu huiusmodi iuxta mandatum nostrum solvere tenebuntur super quo fieri facias publicum instrumentum, ipsos liberos de personis et eis restituas bona sua et si per predictam inquisitionem quam per te fieri mandavimus, si facta est et si facta non est quam incontinenti facias invenires quod ob defectum et negligentiam predictorum exequutorum et commissariorum predicti quondam precessoris tui complementum pre-

dicti operis remansisset, vel invenires quod ex parte ipsorum expensorum huiusmodi defectus inveniret [sic] quod diligenter inquiras predictam pecuniam a predictis exequutoribus vel eisdem expensoribus ab ipsorum videlicet alteris. quos huiusmodi defectum invenires commississe et si per eosdem expensores et dictos exequutores defectum ipsum non invenires commissum fuisse a predicto Magistro petro predictam pecuniam instanter exigas et predictis novis expensoribus studeas assignare, ut alteri predictorum defectum huiusmodi committentes de temeritate et negligentia eorum non gaudeant set pocius iuxta quod processit de nostro beneplacito puniant et si de pecunia quam ipsi olim expensores receperunt a precessore tuo vel te remansit aliqua quantitas apud eos eam totam instanter exigas ab eisdem et assignes eam novis expensoribus eiusdem operis in eodem opere convertendam exacturus nichilominus incontinenti ab universitatibus Neapolis Capue et Averse totam pecuniam quam pro reparacione predicti palatii solvere tenentur et debent assignandam dictis expensoribus pro opere supradicto. Ita quod occasione pecunie in eodem opere defectus aliquis non existat. Ita tamen quod si nomine mutui per te vel precessorem tuum de pecunia Curie nostre pro opere ipso aliqua quantitas exhibitae est eam repetas et recipias de pecunia quam predicte universitates dare tenentur. Cum universitates que ipsum palacium diruerunt et devastaverunt teneantur ad omnes eorum expensas facere reparari. datum Neapoli, per M. G. (Magistrum Guillelmum) mense decembris XVIII eiusdem, IIII indictionis.

(Ivi 22, f. 46).

XII.

1276, 1 Maggio, Napoli.

[Karolus primogenitus....] Scriptum est *eidem* Justiciario. Petrus Castaldus, miles etc. exposuit.... coram nobis quod cum extimacio... super reparacione ...palatii *Bellovidaris* inveniatu ascendere ad summam unciarum auri trecentarum quadraginta ponderis generalis.... et uncie ipse inveniantur col[m]misse fuisse... precessori vestro et deinde... vobis ad recolligendum ab hominibus Capue Neapolis et Averse... prout in.... reglis liciter continetur et quia ex tenore litterarum ipsarum dicitur apparere quod magister Petrus de Chaulis.... et Nicolaus de Marino de Aversa cum....

expensoribus... ipsius operis precessoribus ejusdem militis¹ receperunt a.... precessore vestro... uncias centum quadraginta et pecuniam ipsam... cum toto apparatu facto per eos in arena calce lapidibus etc ab eisdem... exigere... de mandato regio debuistis et deinde... assignare eidem militi cum toto apparatu vos assignastis eidem predictum apparatum se de tota summa pecunie... non nisi uncias ducentas decem assignastis eidem de reliqua pecunia quam ibi tenemini exhibere usque ad summam extimacionis ipsius dilaciones et ocaciones multiples pretendentes ut dicit de quo non modicum ammiramur quia propter negligentiam vestram et propter defectum pecunie... opus ipsum remanet imperfectum quod domino patri nostro penitus displicebit. Volentes igitur ut in eodem opere... celerius procedatur devocioni vestre mandamus sub pena unciarum auri centum quatenus totas... pecunie quantitates predictas a prefatis personis et ab hominibus... Capue Neapolis et Averse... recolligatis instanter et... eidem militi persolvatis et... taliter faciatis ut compleatis eidem usque ad summam unciarum trecentarum quadraginta... ut... in eodem opere... sine intermissione aliqua procedatur... Et quia predicta summa... non est sufficiens sicut dicitur ad totale operis complementum pro eo quod opus... debet... compleri iuxta provisionem et ordinationem et designationem predicti magistri Petri [de Chaulis] quam idem miles recepit se dicit sub sigillo ipsius ad quas expensas faciendas ibidem... predicta summa pecunie sufficere non videtur, volumus... ut facta primo per vos diligenti... extimacione in testimonio publico sicut in rebus fiscalibus fieri consuevit... de omnibus hiis que debent compleri et que necessaria sunt et que remanserint ad faciendum... ad totale ipsius operis complementum et pro quanta pecunie quantitate omnia et singula... protruerint compleri, incontinenti ipsius summa pecunie... inter homines Capue, Neapolis et Averse... taxari... et recolligi faciatis... et eandem pecuniam... eidem militi assignetis convertendam... in opere supradicto, et... solliciti existentes ne mayor vel alia pecunie quantitas quam illa necessaria... pro totali operis complemento taxatur... Scituri quod si negligentes fueritis et ob culpam vestram complementum retardari predictam penam regie Curie procul dubio persolvatis et de negligentia critis puniendi alte et basse juxta arbitrium domini patris nostri etc.

Datum (Neapoli 1^o Madii IV indictionis).

(Ivi, 2, f. 31).

¹ Pietro Castaldo.

XIII.

1277, 14 Marzo, Padula.

Scriptum est eidem Iusticiario cum velimus quod usque ad sexaginta familias apud Bellovidere, si fieri potest, debeant commorari que domos ibi pro habitacione eorum faciant, fidelitati tue precipimus quatenus huiusmodi incolas usque ad numerum supradictum moraturos in loco predicto invenire et ad hoc inducere studeas. si bono modo videris posse fieri quos si inveneris numerum ipsorum et sub quo modo et forma ad habitacionem dicti loci accedere et ibi morari voluerint gratuita voluntate statim nobis per licteras tuas scribas super quo sicut melius poteris condicionem curie nostre cum voluntate tamen ipsorum studeas facere meliore m. Datum apud Padulum XIII marcii V Indictionis.

(Ivi, 27, f. 33).

XIV.

1277, 14 Agosto, Lagopesole.

Scriptum est Petro Castaldo expensori operis palatii Bellovidere militi etc. Fidelitati tue sub pena gratie nostre firmiter et expresse precipimus, quatenus, statim receptis presentibus, domos palatii nostri Bellovidere ab omni fumo et immundicie purgari faciens et eas purgatas mundasque conservans, tabulatum in tectis eiusdem palatii fieri ac fenestras domorum et cammerarum undique ferrari decenter, prout expedierit, nec non et cisternas intra et extra ipsum palacium existentes congrua et necessaria reparacione facias reparari, de pecunia, videlicet, curie, que pro opere ipsius palatii per manus tuas expenditur; et si propter hoc pecuniam non habueris, requiras et recipias a iusticiario Terre laboris pecuniam proinde oportunam, cui super hoc nostras licteras destinamus: sic in premissis adhibiturus diligentiam et sollicitudinem oportunas, quod per totum proximo futurum mensem septembris predicta omnia sint parata, ut nos quando cumque illuc venerimus, possimus ibidem comode commorari, tuque possis de tua in hoc diligentia in conspectu nostro merito commendabilis apparere: sciturus quod si in hiis aliquam negligentiam, quod absit, commiseris, te exinde procul dubio acriter puniemus. Datum apud Lacumpensulem XIII, augusti V indictionis.

(Ivi, n. 25, f. 152).

XV.

1277, 29 Agosto, Lagopesole.

Scriptum est Petro Castaldo de Castro ad mare, militi expensori operis palatii Bellovidere ecc. Cum in loco Bellovidere domum unam pro thesauraria camere nostre instanter et sine qualibet tarditate fieri et compleri velimus, fidelitati tue firmiter et expresse precipimus, quatenus domum ipsam sicut designabit tibi nuntius venerabilis viri Magistri Petri farinelli archidiaconi ecc. quem propterea ad locum ipsum transmittit iuxta provisionem Magistri Aczolini prothomagistri operis dicti palatii sine mora qualibet fieri facias et compleri, de pecunia Curie nostre quam tibi propterea ad requisicionem tuam per Iustitiarium terre laboris exhiberi mandamus, quam requiras et recipias ab eodem facturus dicto Justiciario de receptione ipsius pecunie et recepturus de omnibus que pro facienda et complenda domo ipsa solveris ydoneam apodixam nichilominus omnes expensas quas pro domo ipsa facienda et complenda fieri contigerit te facere volumus, cum noticia et conscientia predicti prothomagistri et eas, sicut particulariter fient, de die in diem, pro qualibet re vel servicio, contineri et redigi volumus in quaternis duobus conficiendis, de expensis que fient per te pro operibus que de novo fieri iussimus in palacio supradicto uno videlicet per te et alio per prothomagistrum predictum. Cautus existens quod in expensis huiusmodi que fient pro domo predicta, curiam nostram circumveniri vel fraudari in aliquo non contingat sicut ad penam furti desideras non teneri. Datum apud lacum pensilem, XXIX augusti, V indictionis.

(Ivi, 25, f. 165 t.).

XVI.

1277, 2 Settembre, Lagopesole.

Scriptum est Pandono de Affico magistro procuratori et portulano Principatus et Terre laboris etc. Fidelitati tue discretie precipimus quatenus incontinenti apud Bellovidere fieri facias diligenter et sollicite in loco apto et convenienti iuxta requisicionem provisionem et designationem presencium portitoris pro hospicio Ioccolini de Marra magne curie nostre magistri rationalis dilecti consilii etc. cum expensis per te faciendis de quacumque pecunia curie nostre que undecumque est vel erit per

manus tuas domum unam que sit longitudinis cannarum tredecim supra terram altitudinis cannarum duarum et amplitudinis inferius infra muros cannarum trium et in ipsa domo fiat camera una longitudinis cannarum quatuor et eiusdem amplitudinis infra predictam longitudinem dicte domus. Item quod sala eiusdem domus remaneat in longitudine cannarum sex: que tota domus cum predictis camera et guardarobba sit de bona fabrica murorum puezulane et calcis ac lapidum et sit coperta de tegulis sive plinxis et de bonis lignaminibus oportunis et de eadem fabrica bonum habeat fundamentum. Volumus etiam et mandamus ut in eodem loco Bellovidere fieri facias inter domum ipsam et domum nobilis viri Leonardi cancellarii Achaye magne curie nostre magistri rationalis dilecti affinis etc, de eadem fabrica similiter iuxta requisicionem provisionem et designationem predicti portitoris presencium domum aliam que fiat longitudinis cannarum duodecim et altitudinis ac amplitudinis supradicte cum bonis fenestris necessariis ut sit clara et lucens interius pro recipiendis compotis nostris ibi cum expensis similiter necessariis faciendis de pecunia supradicta; non obstante aliquo mandato nostro huic contrario per quod presentis executio impediri valeat in aliquo vel differri. In quibus predictis domibus celeriter et diligenter faciendis fieri et compleri sic diligens et obsequiosus existas quod nobis in proximo ad partes ipsas venientibus Deo duce facte sint totaliter et complete ut dictus Ioccolinus habiliter in predicta domo sua circa latus nostrum valeat hospitari, et computa officialium nostrorum audiri et recipi possint in altera domo predicta, in qua quidem domo pro recipiendis compotis faciendi fieri facias cameram unam que sit longitudinis cannarum quatuor infra predictam longitudinem domus ipsius ita quod sala domus eiusdem remaneat longitudinis cannarum octo. Datum apud Lacumpensulem 11 septembris, VI indictionis.

(Ivi, n. 28, f. 35 t.).

XVII.

1277, 3 Settembre, Lagopesole.

Scriptum est Pandono de Affico magistro procuratori et portulano Principatus et Terre laboris etc. Fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus omni prorsus mora et difficultate sublatis fieri et compleri facias in loco Bellovidere domum unam

ad opus Johannis de Alneto marescallie nostre magistri et vicemagistri iusticiarii regni Sicilie militis etc. que sit illius longitudo, largitudinis et altitudinis forme et modi quarum et quorum erit et esse debet domus quam ibi fieri mandavimus pro Iocolino de Marra magne nostre curie magistro rationali etc. de quacumque fiscali pecunia que undecumque est vel erit per manus tuas non obstante etc. statuto super opere ipsius domus aliquo viro sufficienti ydoneo et fideli, per cuius manus fideliter expense pro opere ipso fiant, de cuius sufficientia tibi curia nostra incumbit: recepturus vel recipi facturus de omnibus que pro domo ipsa facienda et complenda soluta fuerint ad tui cautelam ydoneam apodixam, per te in tuo ratiocinio producendam et cautus existens quod expense ipse fideliter fiant et in nullo exinde curia nostra decipi vel circumveniri contingat. Datum apud Lacumpensalem III Septembris VI indictionis.

(Ivi, 28, f. 36).

XVIII.

1278, 6 Marzo, Torre di S. Erasmo presso Capua.

Scriptum est Petro Castaldo de Castromari, militi, expensori operis monasterii quod fit in Scafato, fideli suo, etc. Cum magistrum Bausolinum de Linalis, prothomagistrum in opere ipsius monasterii esse velimus, sicut fuit condamnatus magister Galterius, qui diem clausit extremum, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eundem magistrum Bausolinum prothomagistrum in eodem opere dicti monasterii habere debeas, sicut consuevit esse ibi dictus condamnatus magister Galterius, de mandato nostro: cui expensas pro diebus laboratoris, dominicis et festivis, ad rationem de tarenno auro [sic] uno, ponderis generalis, per diem, sicut consuevit recipere a te, de mandato nostro, in opere palatii nostri Bellivideri debeas exhibere Ita tamen quod pro illis diebus laboratoris, quibus in opere ipso presens non fuerit, sibi de expensis huiusmodi nichil debeas exhibere. Recepturus de hiis que sibi dederis, ad tui cautelam, idoneam apodixam; et si contigerit ipsum ab opere ipso recedere et ad curiam nostram venire, vel alibi pro serviciis ipsius monasterii, volumus quod pro illis diebus, quibus ad curiam nostram, vel alibi, ut dictum est, pro serviciis eiusdem monasterii fuerit, expensas ipsas sibi nihilominus debeas exhibere. Datum apud turrin sancti Erasmi prope Capuam anno Domini MCCLXXVIII, die VI marci, VI indictionis.

(Ivi, 1, f. 72).

XIX.

1278, 17 Luglio, Lagopesole.

Scriptum est iusticiario etc. Cum providerimus fieri puteum unum apud bellumvidere iuxta alium puteum qui est in introitu foreste eiusdem loci bellumvidere; vel si ibi decenter fieri non poterit in alio loco aptiori et meliori prope palacium nostrum eiusdem loci bellumvidere cum pila rotunda de bonis lapidibus utli et bona pro adaquandis equis fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus receptis presentibus ad locum predictum te personaliter conferens accersitis ibi coram te magistris doctis et expertis ad faciendos huiusmodi puteos et pilas et aliis viris fidelibus et ydoneis in talibus diligentem sollempnem et legalem estimationem fieri facias de omnibus que necessaria et oportuna erunt pro faciendo puteo ipso qui sit illius profunditatis et amplitudinis quibus esse debeat considerata et provissa [sic] profunditate et amplitudine aliorum puteorum ipsarum partium et pro quanta quantitate pecunie fieri poterit puteus ipse si propter bonitatem et fortitudinem terre fiat sine muris vel si terra ipsa mobilis est et non foris expediat fieri cum muris et ad quam rationem estimata fuerit quelibet canna quarrata ipsius putei murati si murari non expediat propter fortitudinem et bonitatem terre cum predicta pila facienda circa ipsum puteum que sit de bonis lapidibus particulariter et distincte et huiusmodi estimationem sic distincte et particulariter factam et locum in quo puteum ipsum cum pila provisum fuerit fieri debere videlicet si fieri debeat iuxta predictum alium puteum qui est in introitu dicte foreste vel in alio loco prope palacium nostrum et ubi et cuius profunditatis et amplitudinis estimabitur puteus ipse fieri debere nobis celeriter per literas tuas studeas intinere. Volumus preterea et fidelitati tue precipimus ut uncias auri triginta restantes ad recolligendum in Neapoli et cassalibus [sic] suis de pecunia dudum ibi taxata pro reddificatione castri nostri bellumvidere instanter recolligi facias. Ut celeriter et integre habeatur convertenda in serviciis nostris sicut tibi dabitur per nostras literas in mandatis significes etiam nobis si totus predictus puteus cum pila ipsa fieri et compleri poterint pro uncias auri triginta ponderis generalis vel pro minori pecunie quantitate aut si expense faciende pro eodem opere ascenderint ad maiorem pecunie quantitatem et

ad quantum particulariter et distincte. Datum apud Iacumpensilem XVII^o Iulii.
(Ivi, 26, f. 145 t.).

XX.

1282, 3 Marzo, Napoli.

Custodi defensarum seu forestarum Bellovidere.
Scriptum est eidem etc. : Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Johannis de Moliens, militis, procuratoris Gualterii de Sumorosa, militis, fidelis nostri, infrascripta lignamina, necessaria pro complemento unius teride, quas [sic] idem Gualterius nostre curie obtulit et promisit, nuncios vel nuncios suos in predictis foresta seu defensione custodie tue commissis in illis locis et partibus in quibus minus ledatur, incidere et abinde extrahere sine contradictione aliqua patiaris: lignamina vero ipsa sunt hec, videlicet: pro claudendo fundo, cohopto et laterilli eiusdem teride trabes sexaginta; item pro filis duobus mortatis de genuelo trabes quatuordecim; item pro filis duobus mortatis, quia debet esse in alto in medietate staminarum, trabes quatuordecim; item matere viginti, staminaria quinquaginta, ad rationem de staminariis viginti quinque pro quolibet latere, item catene morte duodecim; item trabes quatuor pro catenis stabilitis in proda; item trabicelle viginti quatuor de palmis decem et de palmis duodecim; item pro faciendis lactis trabes viginti. Cautus existens ne pretestu presentium maior vel alia lignaminum quantitas per eum vel alio in predictis forestis aliquatenus incidatur sine speciali celsitudinis nostre mandato. Datum Neapoli, III Martii.
(Ivi, 39, f. 217).

XXI.

1296, 21 Maggio, Napoli.

Karolus Secundus etc. Universis presentes licteras inspecturis... sane pro parte clericorum Sancti Severi... fuit nuper nostro culmini supplicatum ut cum olim Imperator Fredericus destructa per eum dicta terra S. Severi, construi fecerit prope terram ipsam palatium quod vocatur Bellumvidere cum domibus ejus de lapidibus edificiorum, ecclesiarum et domorum hominum eiusdem terre..., quodque palatium... pro maiori parte destructum restantes muros

et lapides dicti palatii pro istauracione edificiorum ecclesiarum ipsorum concedere ipsis... dignemur. Nos igitur... ob reverentiam conditoris eterni et gloriose Virginis Genitricis eius et beatorum Severini Nicolai et Johannis quorum... nominibus sunt predictae Ecclesie insignite predictos... muros et lapides... eidem clericis pro ipsorum ecclesiarum istauracione... concedimus...

Datum Neapoli, per Bartolomeum de Capua, die XXI Maii, VIII^o Indictionis.
(Ivi, 76, f. 54).

XXII.

1298, 12 Novembre, Napoli.

Scriptum est custodibus Palatii et foreste de Bellovidere prope Aversam... Olim ad istanciam bone memorie A. episcopi Aversani vobis licteras direxisse meminimus in hec verba: Karolus Secundus... Lecta ven. Episcopi Aversani... peticio habuit quod cum racione maioris ecclesie Aversane predecessores sui... tenuerint et ipse... teneat extra forestam et defensam Gualdi quandam Silvam dictam Penete cum terris cultis et incultis et aliis iuribus etc... nonnulli vobis dictos ecclesiam et episcopum in pacifica possessione ipsius... visi sunt molestare... Nos autem... fidelitati vestre precipimus quatenus prefatos ecclesiam et episcopum ac procuratores... eorum super possessione pacifica dicte silve... nec molestetis nec molestari permittatis...
Datum Rome per Bartolomeum de Capua anno Domini MCCCXCV die XI Madii VIII Indictionis.

Quas... licteras in venerabili patre Leonardo prefati episcopi successori non minus quam in predecessore diligenter observari volentes... vobis de novo precipimus quatenus omnia... que receptis tunc in preceptis de cetero studeatis adimplere...

Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua, Anno Domini MCCCXCVIII die XII Novembris XII Indictionis. Regnorum nostrorum anno XIII.
(Ivi, 5, f. 97).

XXIII.

1307, 3 Luglio, Napoli.

Scriptum est iudici Philippo Capasanta de Amalfita magistro portulano et procuratori Curie in Principatu et Terre Laboris,

devoto suo, etc. Inventur per quoddam publicum instrumentum actum Averse die sabbati vicesimo tercio mensis octobris quarte indictionis proximo preterite per domnum Virgilium de Cathania magne regie Curie magistrum rationalem, dilectum consiliarium familiarem et fidelem paternum ac nostrum conservandum in Archivo regio [esse] assignatum quod idem domnus Virgilius auctoritate mandati sibi directi a domino genitore nostro assignavit domino Petro de Sancto Cataldo et Johanni Peregrino nunciis incliti domini Philippi Achaye et tarentini principis carissimi fratris nostri gualdum Averse infrascriptis finibus limitatum nec non possessiones omnes que fuerunt et sunt ubi fuerunt muri seu menia fossati ripe et sticcatum civitatis averse pro duobus milibus unciarum auri provisus dicto principi per eundem dictum genitorem nostrum iuxta prescripti mandati regii continenciam et tenorem. Exposito nobis per eundem dominum Virgilium quod idem dominus genitor noster sibi postmoda iniunxit oretenus ut quicumque baronum seu feudatariorum iura eorum sibi ostenderet et de possessionibus feudallibus sitis in dicto gualdo et quod pro eis regie curie servierit et serviat ac si alii qui taxati erant per eundem dominum Virgilium pro eisdem terris et possessionibus satisfecerint Curie pro modo taxationis ipsius terras et possessiones dictis baronibus et feudataris solventibus liberaret ac eis per procuratorem dicti principis in eodem Gualdo et bonis per suas cedulas liberari mandaret easdem nec non si aliqua alia bona de dicto Gualdo per personas ecclesiasticas occupatas constaret sibi per autentica privilegia personarum et ecclesiarum quod illa bona concessa fuissent eisdem ab antiquis quondam principibus vel ab eis qui ius concedendi forsitan habuissent liberaret ac liberari mandaret ut supra. Que omnia ut predictur idem dominus Virgilius iuxta mandatum sibi factum per ipsum dominum genitorem nostrum constituto sibi inde liberavit ac liberari mandavit per procuratorem seu procuratores principis memorati verum cum reliqua infra fines liberanda remanserint que sunt pro parte curie procuranda donec dictus dominus genitor noster mandet in de sue beneplacitum voluntatis devocioni tue districte precipiendo mandamus qua quot statim receptis presentibus ad dicta loca te personaliter conferens ab ipso procuratore seu procuratoribus dicti principis dictum Gualdum prout suis finibus terminatur procurandum pro curie parte recipias exceptis illis terris et possessionibus quas per cedulas dicti domini Virgillii aut statutorum super recolezione pecunie diete taxationis facte de terris et pos-

sessionibus supradictis libertas inveneris quarum cedularum omnium tenore in publicam formam redacto ipsas involutas et clausas sub sigillo tuo et dicti procuratoris seu procuratorum magistris racionalibus magne regie curie Neapoli residentibus destinare procures, de reliquis autem bonis non liberatis et infra fines predictos sistentibus quaternum unum concias in quo particulariter et distincte possessionum illarum quantitas per modos distinguatur et passus quarum fructus et abvenciones sic cum omni sollicitudinis studio diligenter et fideliter studeas procurare percipere et habere quod exinde circumveniri Curiam non contingat fructus autem perceptos ex hiis usque nunc ab ipsis procuratore seu procuratoribus principis memorati exigas auctoritate presentium pro parte dicte curie conservandos cum ipsi principi sit de predictis duabus milibus unciarum auri integre satisfactum. De perceptione vero dictorum fructuum fieri facias duos quaternos consimiles continentes quid quantum a quibus et pro qua causa exinde perceperis, nec non totum processum tuum quem habueris in premissis particulariter et distincte quorum unum tibi retineas in tuo computo producendo et reliquum dictis magistris racionalibus destinare procures. Fines vero dicti Gualdi hic sunt : ab oriente et septentrione incipit a cripta Santi Martini sita prope Bellumvidere et descendit inde ad fabricam antiquam que vocatur de Merello [?] de Sturello se deinde ad criptam manochiam et ab ea descendit usque ad trivium seu piczanum sancti Juliani ac deinde descendit ad ecclesiam sancte marie ad computum sitam prope villam Cupolis et deinde descendit ad sanctum nicandrum et a predicta ecclesia sancti nicandri descendit ad starciam hospitalis iuxta viam publicam qua itur ad pantanum et deinde iuxta eandem viam ad massariam Blasii de laberto et deinde descendit ad trivium vie pantani ex parte occidentis ab eodem trivio vie pantani sito prope massariam domni Johannis de lamberto et per eandem viam descendit ad fontem de orta et deinde per eandem viam descendit ad crucem Sancti Nicolai de peneta et deinde descendit ad cannetum de maluvicino et deinde descendit ad Cannetum Patrie prope turrim Patrie et deinde descendit usque ad fontem de monachis et abinde per viam usque ad trivium de Iaspina et abinde per viam vie de lucasa usque ad criptam manochie et sic concluduntur fines Gualdi predicti esse muri et fossati ipsius terre includuntur et terminantur infra tenimenta murorum et fussatorum qui fuerunt infra ambitum murorum et fussatorum

ipsorum. Datum Neapoli per magistros racionales Magne Regie Curie Anno domini MCCCVII die III, Julii V indictionis.
(Ivi, 161, f. 200).

XXIV.

1310, 23 Giugno, Napoli.

Scriptum est Nicolao de Vigna de Aversa, procuratori terrarum et honorum que fuerunt domini Bartholomei Signulli, de Neapoli, devoto suo etc. Pro parte venerabilis patris episcopi Putheolani devoti nostri, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum tam ipse, quam predecessores eius in maiori Putheolana ecclesia integram decimam iurium et proventuum lacus Astrare Averni cum canneto, et tenimenti Campillon prope thermas Putholanas que fuerunt domini Bartholomei predicti et nunc per te per curiam procurantur, a catholicorum regum Sicilie temporibus usque ad hec tempora progenitorum nostrorum annis singulis consueverint percipere et habere, exhiberi sibi decimam ipsam pro anno presentis octave indictionis, pro quo nondum ipsam percipisse se asserit, benignius mandaremus. Cuius supplicationibus annuentes, devotioni tue precipimus quatenus, si notorium fuerit quod tam predecessores sui, quam ipse a catholicorum regum Sicilie temporibus usque ad predicta tempora progenitorum nostrorum predictam decimam annis singulis consueverint percipere et habere, tu decimam ipsam prefato episcopo, vel suo pro eo procuratori aut nuncio, pro dicto presenti anno octave indictionis, si nondum illam pro anno ipso recepit, de pecunia dictorum iurium et proventuum, que est et erit per manus tuas, prout consuetum est hactenus, exhibere procures, apodixam de hiis que exhibueris recepturus: ordinatione seu mandato quocumque contrario executioni presentium non obstante. Datum Neapoli in camera regia Anno Domini MCCCX die XXIII iunii, VIII indictionis.
(Ivi, 186, f. 68 t.).

XXV.

1320, 31 Gennaio, Napoli.

Karolus Roberti primogenitus Erario Curie Vicarie..... Richario de Stella, consiliarii et Petro de Ebulo thesaurariis regis et familiaribus direximus licteras in hac forma: De unciis 154, tarenis 14, et granis 10 recolectis et recuperatis per commissarios

Ioh. de Laya a certis marinaris fugitivis seu deserentibus armatam regiam in civitate Janue de subscriptis terris videlicet Putheolo, Surrento, terris Montanee Amalle, Castro Abbatis, Gayeta, Procida, Salerno, Neapoli, et Castromaris solute fuerunt de mandato nostro per Erarium dicte Curie..... pro causis subscriptis quantitates pecunie infrascripte, Videlicet: domino Thomasio de Marzano comiti Squillacii, Regni Sicilie Marescallo... quas idem comes solvit de pecunia propria notario Francisco de Crescencio notario Curie in officio rationum habenti tunc solidare in ducato Amalle de mandato ipsius comitis et domini Thome de Sancto Georgio magistri rationalis certas turmas marinariorum navigatorum tunc in certis galeis que habebant ad civitatem Janue proficisci in defectu fiscalis pecunie unciis 23, tarenos 16 et grana 12; Notario Petro de Forlivio nunio misso ad nos pro parte Marchianorum quas sibi gratiose tunc providimus exhibendas unciis 5; Domino Landolfo Carazulo de Neapoli et Iudici Johanni de Civitate theatina nunciis missis dudum per nos ad partes Marchie Anconitane pro expensis dicti viagii unciis 13; Quibusdam Calabris redentibus de Janua quas eis similiter gratiose fecimus exhibere unciis 8; Pro reparacione Castri Bellovidere unciis 30; In certis oblationibus et elemosinis factis certis ecclesiis et pauperibus tam in civitate Neapolis quam apud Montem Virginis dum inibi agebamus unciis 2; et quas Commissari sibi retinuerunt pro gagiis et expensis certi temporis quo recolectioni predictae summe pecunie vacaverunt unciis 10, et tarenos 5. Que quidem pecunia est in summa unciis 91, tarenis 21, et grana 12, remanentibus penes eundem Erarium unciis 62, tarenis 22, et granis 18..... Quia vero huiusmodi recolecta pecunia secundum provisionem paternam converti debet in gagiis certi temporis nonnullorum aliorum marenariorum quia ad paterna servicia in prefata civitate Janue remanserunt et abinde de licencia et mandato regio redierunt, nos..... providimus quod de prefata summa..... predictae unciis 30 solute pro reparacione castro predicti per prefatum Erarium de pecunia quorumcumque proventuum primum acquirenda in eadem fiscali pecunia restituantur unciis 61, tarenis 21 et gr. 12 de quacumque fiscali pecunia restituantur pro gagiis marenariorum ipsorum simul cum predicta restanti pecunia penes prefatum erarium sicut inferius annotatur Datum Neapoli in Camera regia a. d. MCCCXX die penultimo Januarii III indictionis regnorum domini patris nostri anno XI.... Volumus igitur... quatenus... predictas unciis 62, tarenos 22, et grana 18 restantes penes te de predicta pecunia, nec non predictas

alias uncias 30 eisdem thesaurariis assignare procures.... Datum Neapoli anno domini MCCCXX die ultimo Januarii, III indictionis.

(Ivi, 227, f. 40).

XXVI.

1323, 13 Maggio, Napoli.

[Johannes de Laya, Regens Curiam Vicarie Regni, Magister hostiarius e Cambellanus, habens per litteras Caroli illustris Jerusalem et Sicilie regis Roberti primogeniti, ducis Calabriae ac eius Vicari generalis, datas Neapoli anno MCCCXXII die XIII Januarii V indictionis, facultatem ut in quibuscumque partibus Regni Sicilie citra farum ei magis accomodis posset emere a quibuscumque personis terras, castra, casalia seu alia quecumque bona feudalia cum vassallis vel sine conunctim vel divisim pro quibus feudalia servicia trium tantum militum Regie Curie debeantur per eum heredesque suos utriusque sexus e suo corpore legitime descendentes a Regali Curia immediate ac in capite tenenda perpetuo, emit per instrumentum actum Neapoli in die XI mensis. aprilis VI indictione MCCCXXIII manu notarii Jacobi de Tasco a Mabilla uxore Francisci de Sancto Acapito] ¹ feudum Cumarum situm prope balnea trium pergularum palacium *Velluidere* (sic) civitatem Puteoli seu pertinencias eorundem consistens, ut asseruit, in terris vassallis iuribus et redditibus infrascriptis et nonnullis aliis videlicet medietate pro indiviso terre unius que dicitur Milayna sita in pertinenciis Cumarum iuxta terram Monasterii Sancte Marie de regali valle, viam publicam et terram monasterii casemaris. Item medietatem unius terre que dicitur ad pede ycole sita in dictis pertinenciis Cumarum iuxta terram dicti monasterii sancte Marie de regali valle et terram dicti monasterii Casemaris et pantanum. Item quarta parte pro indiviso cuiusdam terre que dicitur de Cumis sive de Castro Cumarum iuxta terram maioris ecclesie neapolitane. Item medietate cuiusdam terre que dicitur laconte sita in dictis pertinenciis iuxta terram dicti monasterii Sancte Marie de Regali Valle et viam ingressus ubi fuit Castrum Cumarum. Item medie-

¹ Il lungo diploma è brevemente riassunto con le parole stesse del registro: pubblichiamo integralmente il solo passo che descrive il feudo di Cuma.

tate cuiusdam terre pro indiviso, que dicitur lavinea, sita in dictis pertinenciis iuxta terram monasterii Sancte Marie de Regali Valle circumquaque. Item medietate pro indiviso cuiusdam terre que dicitur lacorrigia de lacarrata sita in eisdem pertinenciis iuxta terras archiepiscopatus neapolitani et forestam Cumarum. Item medietate pro indiviso cuiusdam terre que dicitur lomorellu sita in eisdem pertinenciis iuxta viam publicam et terram domini henrici Caraczuli de Neapoli. Item medietate pro indiviso cuiusdam terre que dicitur campum de gallo sita in eisdem pertinenciis iuxta terram dicti monasterii Sancte Marie de Regali Valle et terram dicti domini Henrici Caraczuli. Item medietate pro indiviso cuiusdam terre que dicitur alufumarole iuxta viam publicam et terram dicti monasterii de Regali Valle ac terram dicti domini Henrici Caraczuli. Item medietate cuiusdam terre que dicitur aliboffunia iuxta litus maris et viam publicam. Item medietate pro indiviso cuiusdam terre que dicitur liseptiman[i] sita in pertinenciis puteoli iuxta terram hospitalis Sancti Johannis Jerosolomitani de Neapoli et terram Brussani de Goffrido de Neapoli. Item medietate pro indiviso litoris Cumarum et debentur pro iure piscarie de piscibus qui capiuntur ibidem a loco qui dicitur de pinnis usque ad..... [sic nel testo] de centum piscibus tres excepto de piscegrosso quolibet scamoso valoris tarenii unius et granorum decem de quo debetur dari tertia pars. Item iure platiatico et passagii pro quo debentur pro qualibet salma piscium qui onerantur ibidem pro indiviso cum hospitali Sancti Spiritus grana decem et pro qualibet salma ballarum et platearum que onerantur in Cumis et pertinenciis eius, videlicet pro qualibet balla seu platea grana tredecim et tertia pars alterius grani Item iure dohane debito pro rebus et mercibus que venduntur et emuntur ibidem ab exteris videlicet pro qualibet uncia grana decem et octo exceptis laboratoribus dum contigit eos vendere ibidem victualia provenientia ex terris sitis in Cumis et pertinenciis ipsius. Item pro qualibet castella piscium que portatur per emptores ipsorum piscium grana tria et tertia pars alterius grani similiter pro indiviso cum dicto hospitali. Item pro qualibet salma piscium empta extra territorium Cumarum transversa [sic] seu transeunte per pertinencias Cumarum similiter pro indiviso cum dicto hospitali grana quinque. Item taberna una similiter pro indiviso cum dicto hospitali sita in dicta plagia seu loco Cumarum et sine licentia emptoris ipsius taberne, nemo in dicta plagia ausus est vendere vinum vel aliquid comestibile. Item medietate

Fusariorum Cumarum et lacus eorum fusariorum nominatur laquilluca et debetur pro iure ipsorum fusariorum de lino quod maturatur seu curatur ibidem de singulis triginta fassaculis [sic] seu fassibus, fassiculus seu fassus unus. Item medietate pro indiviso cum dicto hospitali erbagiorum eiusdem laci Cumarum. Item iuribus cornaticarum debitis ab hominibus procidanis pro animalibus eorum sumentibus pasqua et aquas in dicto loco Cumarum. Item medietate pro indiviso cum dicto hospitali aque licole et debetur pro tota integra aqua de piscibus qui capiuntur ibidem tercia pars. Item Dominicus Guarrierius de Putheolo tenetur reddere annuatim pro quibusdam terris quas tenet de dicto feudo tarenos decem grana decem et gallinam unam qui redditus est integre dicti feudi. Item heres Nicolai Grandei de Putheolo tenetur reddere annuatim pro quibusdam terris quas tenet de dicto feudo tarenos decem et grana decem qui redditus est integre feudi ipsius. Item Sthephanus de Armando¹ de Aversa tenetur reddere annuatim pro quibusdam terris, quas tenet de dicto feudo tarenos decem et grana decem, qui redditus est integre dicti feudi. Item hospitale Sancti Spiritus de Tribus pergulis tenetur reddere annuatim pro quadam terra, sita in dicto loco septimano, que est dicti feudi, tarenos septem et grana septem, qui redditus est integre dicti feudi. Item heres notarii Sergii Ferrarii² de Putheolo tenetur reddere annuatim pro quibusdam terris quas tenet de dicto feudo tarenos duos et grana decem qui redditus est integre dicti feudi et aliis territorii tenimentis iuribus et vassallis eidem feudo Cumarum pertinentibus....

(lvi, 244, f. 65 t; e 249, f. 43t.)

XXVII.

1325, 6 Marzo, Napoli.

Karolus etc. Iohanni de Iaya Regenti Curiam Vicarie, Regio Cambellano magistro hostiario et Matteo Spinello de Juvenatio Iuris civilis professori dicte Curie iudici, Consiliariis familiaribus... scire vos volumus quod per Castellanum... Castri sive palatii Belvidere siti in Gualdo Neapolis, quod... de paterno existit demanio, consuevit recolligi certa quantitas ordi ab hominibus qui in dicto Gualdo inveniuntur terras pro tempore laborare, que ordi

¹ Nel Reg. 244 è scritto *Arnaldo*.

² Nel Reg. 249 si legge *Ferrarii*.

exactio pro parte universorum civium Neapolis dicitur habuisse originem ab eo... quod dum insula Iscle propter guerram Sicilie ad manus hostium devenisset, inimici regii existentes in ipsa incepterunt per mare veniendo ad Gualdum ipsum descendere et illos qui terras laborabant ibidem capere... propter quod multi... non potentes terras laborare et aquam... sumere in locis dicti Gualdi sitis iuxta maritimam, compulsi sunt... laborare terras distantes a maritima et vicinas castro... predicto et aquam... sumere de cisternis Castri predicti ac paleas etiam pro usu suorum animalium reponere in Castro jam dicto unoquoque laboratorum ipsorum... dante anno quolibet Castellano... ejusdem castri... aliquam... valde modicam ordi quantitatem. Deinde, ut dicunt cives prefati, crescente malitia hominum, Castellani... manus suas circa hec ad illicita extendentes, incepterunt ordeum exigere etiam ab illis laborantibus qui non utebantur commeditibus supradictis; et quod est deterius postquam dicta yscla insula ad regiam fidelitatem rediit, propter quod, cum prefati laboratores usu predictarum commeditatum nullatenus indigerent, omnes rationes et cause exigendi dictum ordeum debuerant totaliter cessavisse: predicta... exactio non solum intermissa non fuit set per malitiam Castellanorum... multiciens augmentata fuit ac tamen... ut asserunt in parte et in totum pluries interrupta. Igitur exponentes prefati... exactionem memoratam esse usurpatam et indebitam et ideo eis omnino intolerabilem asserentes, pluribus vicibus nobis humiliter supplicarunt, quod illam tolli in perpetuum et... in totum facere dignemur. Nos vero licet teneamur petentibus... justitiam exhibere quia tamen defensionem iurium R. Curie omictere non debemus... respondimus ipsis quod parati eramus eis circa hec facere fieri celeris... justicie complementum set dicti cives licet in predictis plenam justiciam habere se dicant, tamen asserentes propter paternam et nostram reverentiam nullatenus velle cum dicta Regia Curia litigare post multos tractatus... obtulerunt se daturos Regie Curie usque ad summam unciarum centum... de quibus alique possessiones terrarum emanant... et uniantur Castro... predicto ut ipsorum fructus percipiant... Castellanus dicti castri... loco ordi memorati, ita tamen quod... prefata exactio vel alia... ab omnibus... laboratoribus dicti Gualdi... tollatur perpetuo et in totum... sub formidabili pena... et etiam declaretur quod eisdem laboratoribus libere liceat... aquam sumere tam de cisternis omnibus extra muros dicti Castri quam de omnibus aquis aquarumque decursibus fluvii, pantanis, lacubus, putheis et fontibus in dicto Gualdo

et pertinentiis eius sistentibus aut quos ibidem existere forte congeret in futurum, dummodo extra terminos qui nunc sunt Regie defense consistant. Nos igitur cives ipsos nec immerito specialis quodam et gratioso prosequentes affectu, ac habentes potissime de veritate eorum que sunt narrata superius nostram conscientiam non mediocriter informatam, eorum petitioni.... duximus annuendum ipsorumque oblationem huiusmodi utpote de fidelitatis et devotionis reverentia procedentem tenore presentium decrevimus acceptandam. Vobis igitur.... mandamus quatenus.... faciatis recipi pro parte Curie a iamdictis civibus.... uncias centum.... per dominum Johannem de Blasio et notarium Jacobum de Taxo de Neapoli.... et statim absque.... more dispendio exactionem ordei supradictam aut aliam huiusmodi qualemcumque tollatis perpetuo.... et in totum, et etiam declaretis quod laboratoribus ipsis perpetuo liceat libere.... pro se et suis familiis at animalibus aquam sumere tam de cisternis omnibus extra muros dicti Castri.... licet cisterne ipse iuxta ipsum Castrum, quam de omnibus aquis etc.... in dicto Gualdo et pertinentiis eis sistentibus etc.... ab ipsis escipimus cisternam.... que est extra muros dicti castri juxta... castrum... posita... Post hec.... dominos Johannem de Blasio et notarium Jacobum sollicito requiratis, quod statim emanent... possessiones terrarum de centum uncias supradictis de coscencia Castellani.... quas continue.... uniant Castro predicto ut fructus eorum ... percipiat Castellanus. Volumus tamen.... quod posquam constiterit de emptione ipsarum possessionem et de solutione dictarum centum unciarum factis per dominum Johannem, et notarium Jacobum per publica instrumenta.... prefati dominus Johannes et notarius Jacobus ad reddendum rationem nullatenus teneantur.... set sint totaliter quietati.... insuper iubemus... quod de executione presentium.... fieri faciatis tria publica instrumenta.... quorum unum in archivo prefate Camere, aliud dictis civibus, tertium Castellano.... faciatis... assignari.

Datum Neapoli a. d. MCCCXXV die VI^o Martii VIII ind. Regnorum et. a XVI.
(Ivi, 250, f. 149).

XXVIII.

1337, 12 Agosto, Castellammare di Stabia.

Robertus, etc. Regentibus Curiam Vicarie Regni Sicilie ac Iudicibus eiusdem Curie Consiliariis et familiaribus nec non Capi-

taneis Civitatis neapolis.... pro parte Religiosi viri fratris Johannis prioris hospitalis Sancte Marte de Tripergulis devoti nostri fuit maiestati nostre devota et humili nuper expositione monstratum quod sui predecessores in officio huiusmodi prioratus et ipse pro parte dicti hospitalis ipsumque hospitale pariter per se ac alias eorum nomine tenuerunt et possiderunt a longo preterito tempore nunquam tenent et possident iuste ac rationabiliter medietatem terre seu civitatis Cumarum de pertinentiis Bayarum et patrie cum omnibus ad medietatem ipsam de iure spectantibus presertim autem cum iure piscandi in mari et lacu ejusdem tenimenti ac fuerunt et sunt in possessione seu quasi usus huiusmodi piscarie vigore concessionis facte dudum hospitali predicto specialiter exinde per clare memorie dominum patrem nostrum qui hospitale ipsum spiritu pie devotionis accensus fundasse ac dotasse dinoscitur pro receptione ac substatione precipue pauperum infirmorum. Sicut autem in expositionis serie querelanter adicitur Michael de Cantono de Messana miles magna Curie nostre magister rationalis pre-textu cuiusdem concessionis facte sibi per nostram celsitudinem intuitu servitiorum ipsius de feudo bellovidere cum suis piscariarum iuribus prout illud quondam Johannes de Haya miles precessor vestrum Regentium in eiusdem officio Rectorie a nostra curia tenuit donec vixit prefatum exponentem et hospitale ac alios eorum nomine possidentes super possessione medietatis terre seu civitatis huiusmodi et quasi possessione usus seu iuris piscandi seu piscari faciendi in mari lacuque predictis per se ac alios turbat indebite ac multipliciter inquietat omne quod potest dans impedimentum et prohibens quominus cabellotus iurium reddituum alque proventuum medietatis ipsius exponenti seu hospitali prefato de pecunia per eum sibi propterea debita respondeat ut tenetur quominus etiam piscari libere faciant in prefato mari seu lacu prout et hactenus solidum et ex vigore paterne Regie concessionis eiusdem licitum eis fore dinoscitur et permissum non minus in eorumden pauperum alimentacionis necessarie detrimentum quam predictorum exponentis et hospitalis prejudicium et evidentem iusticie lesionem. Sic itaque pro parte qua supra cum supplici devotione petito ut subvenire super hoc eis de conservacionis oportune presidio degenemur Nos ad habendam informationem plenariam exinde registrata Regalia que in nostro conservantur archivo per Johannem de lando de Capua et Guillelmum de Ioya iuris civilis professores magne nostre curie magistros rationales queri mandavimus et inspic

diligenter et sicut eorum credenda relatio nos instruxit compertus est in Regestris eisdem tenor paternarum quarundam Regalium literarum per quas Guillelmo de Recuperantia de vicecomitibus de pisis militi capitaneo tunc temporis neapolitane civitatis ipsius commissum fuit specialiter et iniunctum ut priorem qui tunc erat hospitalis eiusdem fratrem Johannem de Bononia nomine vel alium nuncium dicti hospitalis induceret in corporalem possessionem prefate medietatis seu Civitatis Cumarum que rationaliter devoluta erat ad manus Regie Curie per renunciationem quondam olive filie quondam Marini de Florentia militis et franci de Marra coniugum specialiter inde factam cum hominibus vassallis si qui essent ibidem nec non fortelicis casali-bus redditibus servitiis lacu domibus possessionibus vineis terris cultis et incultis planis montibus pratis memoribus pascuis molendinis aquis aquarumque decursibus dictis iuribus piscarie sicut est maris et lacus eiusdem tenimenti aliisque iuribus iurisdictionibus adiacentis et pertinentiis, eius omnibus antiquis et solitis que videlicet de demanio in demanium et que de servitio in servitium tenente quidem per dictum hospitale libere et exempte ab omni piscatione [sic] servitii redditus angarie vel tributi pro valore annuo unciarum viginti computando in unciis quinquaginta restantibus ad assignandum eidem hospitali de summa unciarum centum quinquaginta promissarum hospitali predicto in dotem et pro dote perpetua per eundem dominum patrem nostrum. Cum ergo ad nos signanter pertinere noscatur ipsius hospitalis oportuna protectio illudque tamquam opus manuum dicti domini patris nostri conservare ac manutene-re ne decidat habeamus seque volentes oportune in talibus providere ut quod est ab ipso domino patre nostro pro causa tam utili sic pia et laudabili provisione, constructum perseveret diu repulsis quibusque contrariis nostra tuitione sedula gubernatum volumus et fidelitati vestra de certa nostra scientia districte presentium auctoritate precipimus quatenus vos vel vestrum alii presentes videlicet et futuri priorem dicti hospitalis tam predictum qui nunc est quam qui pro tempore fuerit ipsumque hospitale pariter et alios nomine ac pro parte hospitalis eiusdem in ea possessione medietatis predictae civitatis seu terre cumarum predictorumque omnium ad illam spectantium ut preferatur et quasi possessione iuris et usus piscandi seu piscari faciendi in pretaetis mari et lacu in qua eos fuisse rationabiliter ac esse constitit iuxta formam paterni Regis mandati prescripti et circa id diligenter attenda et in quantum expediens fuerit tena-

citer ac inviolabiliter observata quamdiu iusta possessionis seu quasi possessionis ipsius causa duraverit manuteneatis conservetis ac etiam defendatis non permittentes illos per iamdictum Michaelem aut quosvis alios turbatores illicitos pretextu pretaete concessionis de ipso feudo Bellovidere per nos ut premittitur sibi facte aut quovis alio colore quesito super possessione et quasi possessione predicta liberaque perceptione fructuum reddituum atque proventuum ex bonis provenientium supradictis contra ipsius paterne iussionis mentem et seriem aliquatenus indebite molestari audentem vel audentes in contrarium per penarum impositiones et exactiones earum pro nostra Curie si quidem in illas inciderint aliaque debita et oportuna iuris remedia desistere abinde districtius auctoritate presentium cohibendo. Ita quod ad nos veterior inde querela non veniat et vobis super hoc scribi denuo non sit opus, presentes autem literas post oportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. Datum in Castromare de Stabia per Johannem Grillum de Salerno etc. anno domini MCCCXXXVII die XII augusti, V Indictionis Regnorum nostrorum anno XXVIII.

(Ivi, 304, f. 256, 257).

XXIX.

1339, 21 Agosto, Napoli.

Robertus etc Regentibus Curiam vicarie Regni Sicilie et Iudicibus eiusdem Curie dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus suis graciam etc. Molesta sunt nobis queque gravamina nostris irrogata fidelibus set que inferuntur ecclesiis ecclesiasticisve personis eo molestius graviorisque perserimus quo specialiter ipsas affectu benigno prosequimur ac eorum favores et comoda quantum honeste possumus libencius procuramus Habet siquidem Religiosi viri fratris Nicolai de diano prioris hospitalis sancte Marie de Tripergulis fidelis et devoti nostri expositio querula facta nobis quod predecessores sui in dicto Prioratu et ipse eiam exponens nomine hospitalis eiusdem, ipsumque hospitali per se et alios eorum nomine tenuerunt et possiderunt a longo preterito tempore et nunc tenent et possident iuste ac racionabiliter medietatem terre seu Civitatis Cumarum de pertinenciis Baiarum et Patrie cum omnibus ad medietatem ipsam spectantibus et presertim cum iure seu usu maturandi seu maturari faciendi luminum [sic] in Fusario seu lacu eiusdem tenimenti ac fuerunt et

sunt in possessione seu quasi Juris seu usus maturacionis lini in eodem fusario seu lacu vigore concessionis facte exinde dudum dicto hospitali per clare memorie dominum Regem Carolum Secundum Genitorem nostrum qui ipsum hospitale fundavit et eciam dotavit pro reparacione presertim et substatione pauperum infirmorum nunc vero Michael de Cantone de Messana miles Magne nostre curie Magister Racionalis suis iuribus non contentus pretextu cuiusdam concessionis facte sibi per nos de custodia et conservacione Castri Domus seu Palatii Bellovidere cum certis suis Juribus prout concessa fuerant quondam Johanni de haja militi tunc Curiam vicarie Regenti dum vixit prefatum exponen-tem et hospitale ac alios eiusdem hospitalis nomine super possessione pacifica maturandi aut maturari faciendi linum in eo per se et alios eius nomine turbat et molestat indebite ac multipliciter inquietat non permitendo ipsum Priorem et hospitale ac alios eiusdem hospitalis nomine usus seu Juris maturandi et maturari faciendi linum in dicto fusario seu lacu pacifica possessione gaudere in periculum anime dicti Michaelis nec minus eiusdem hospitalis ac pauperum et infirmorum pro quorum substatione ipsum hospitale fundatum est preiudicium atque dampnum. Super quo provisionis nostri remedio suppliciter implorato. Nos molestaciones et inquietaciones huiusmodi ferentes premissis consideracionibus minus gratas nullamque pati volentes hospitale ipsum in suis Juribus lesionem fidelitati vestre presencium tenore mandamus expresse quatenus si premissis veritas suffragatur iamdictum Priorem tam presentem quam qui pro tempore fuerit predictumque hospitale et alios eiusdem hospitalis nomine super possessione Juris seu usus maturandi et maturari faciendi linum in fusario supradicto seu lacu in qua sunt velut premititur quamdiu scilicet illius... iusta causa duraverit manuteneatis iusti favoris presidio ac eciam defendatis non permictentes eos super possessione Juris seu usus huiusmodi ac percepcionis Juris seu dirictus debiti a maturantibus linum in prefato Fusario sive lacu per Michaelen eundem seu quosvis alios illicitos turbatores aliquatenus indebite molestari audentes in contrarium per penarum impositiones et exacciones earum pro nostra curia in eas inciderint aliaque oportuna et debita Juris remedia desiderare abinde ut iustum fuerit auctoritate presencium compulsuri. Ita quod non oporteat ulterius exinde vos scribi. Pecuniam vero totam ex pensis ipsis forsitan proventuram ad nostram cameram transmittatis significaturi nobis quantitatem quam inde miseritis totum-

que processum quem habueris in premissis. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. anno Domini MCCCXXXVIII... die XXI Augusti, VII Indictionis Regnorum nostrorum annoXXXI. (Ivi, 316, f. 67 t.).

XXX.

1365, 17 Glugno. Castellammare.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno a nati-
vitate eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, regnante
serenissima domina nostra Johanna dei gratia Regina
Jerusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue Pro-
vincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa regnorum vero
eius anno vigesimo tercio feliciter, amen, die septimo decimo mensis
Junii tercie indictionis Neapoli in reginali castro novo dicte
civitatis Neapolis. Nos Bartholomeus Longobardus de Graniano
per totum regnum Sicilie iudex ad contractus ad vitam Iennensis
Buccavulpis de predicta terra Graniani puplicus per totum pre-
dictum regnum reginali autoritate notarius et testes suscripti
ad hoc specialiter vocati et rogati. Presenti scripto puplico de-
claramus notum facimus et testamur, quod nobis predictis iudice
notario et testibus personaliter accersitis ad predictum reginale ca-
strum.... Et dum essemus ibidem constitutis in nostra presenciam viro
magnifico domino Nicolao de Aczarolis Melfie comite et magno regni
Sicilie Senescallo pro se ipso et suis heredibus ex parte una et Mar-
tuccello de Bolino de Neapoli pro se ipso et suis heredibus ac succes-
soribus ex parte altera, prefatus quidem Martuccellus asseruit coram
nobis, presente quoque ibidem et udiente ac intelligente supradicto
domino Nicolao magno Senescallo, se habere tenere et possidere
per se et alios eius nomine tenentes et possidentes, iuste, rea-
liter, et rationabiliter Castrum seu Castellanium reginalis Castri
Bellivideris sitam in gualdo Neapolis tam per renunciacionem viri
nobilis domini Marini Caracuzzi de Neapoli militis factam in
manibus reginalis maiestatis quam ratione cuiusdam exCambii
inde subsequuti quum ex concessione reginali in recompensa-
cione dixti exCambii cessi per ipsum Martuccellum dicto domino
Marino occasione premissa cum forestibus, tenimentis, redditibus
et iuribus aliis ad ipsum Castrum seu Castellanium et pro ipsis
castellanis custodia propterea deputatis, ascendentibus ad sum-
mam seu valorem annum unciarum auri quadraginta absque
prestacione alicuius servicii seu redditus proinde debiti quoquo-

modo prout reginales patentes licere magno reginali pendent sigillo munito eidem Martuccello proinde concesse quarum tenor de verbo ad verbum infra particulariter declaratur vidimus plenius et serius contineri non quidem alienatum seu venditum aut alteri obligatum modo quocumque per ipsum Martuccellum seu alium suo nomine set liberum et exemptum ab omni alia venditione alienatione seu obligatione quacumque ex persona ipsius ut preferitur. Et sicut eidem Martuccello actum et congruum fore dicebat ipse Martuccellus non vi vel metu coactus, non dolo vel suasionem inductus, aut aliter circumventus, set sua mera gratuita et spontanea voluntate, palam pure publice et bona fide vendidit et alienavit et ex ipsa causa vendicionis et alienacionis coram nobis per fastem seu quasi dedit tradidit et assignavit predicto domino Nicolao magno Senescallo ibidem presenti, ementi et recipienti ab eo, pro se et dictis suis heredibus ex suo corpore legitime descendentibus, predictum castrum seu dictam castellaniam cum predictis forestis, tenimentis, redditibus et iuribus aliis, ad ipsam castellaniam spectantibus et pertinentibus et pro ipsius castellaniam custodie deputatis ascendentibus quidem ad predictum valorem annum predictarum unciarum auri quadraginta absque prestacione alicuius servicii, redditus sive census, francam et liberam ab omni alia venditione seu alienacione, debito, renunciacione et obligatione quacumque, ad habendum, tenendum, regendum, procurandum et defendendum [sic] ac utfruendum dictum castrum seu dictam castellaniam, cum predictis forestis, tenimentis, redditibus et iuribus aliis supradictis ad ipsam castellaniam, ut predictur, spectantibus ac sub ea prerogativa et forma sub quibus concessa fuit predicto Martuccello nec non et predicto domino Marino Caraculo precessori suo in officio castellanie predictae absque prestacione alicuius servicii sive redditus, ut preferitur, pro precio scilicet ac nomine certi conventi et finiti precii inter eos unciarum auri ducentarum de carlenis argenti sexaginta per unciarum computatis ponderis generalis. Quas uncias ducentas de carlenis argenti predictis et computatis ut supra pefatus Martuccellus coram nobis et in eadem nostra presencia sponte confessus fuit et in veritatis testimonio recognovit se presencialiter et manualiter recepisse et habuisse a predicto domino magno Senescallo emptore ibidem presente et ipsum Martuccellum coram nobis solemniter interrogante et sibi illas integraliter traditas et assignatas fore confitente, pro toto et integro precio finalique pagamento castri seu castellanie venditi supradicto cum forestis etc modo et ordine

superius declarato, de quo precio ipse Martuccellus in dicta nostra presencia se tenuit et vocavit a predicto emptore bene pagatum, tactum et contentum, cedens nichilominus dictus Martuccellus et transferens ac dans et concedens eidem domino magno Senescallo presenti et recipienti ab eo pro se et dictis suis heredibus ex suo corpore ut predictur descendentibus, dictam castellaniam omniaque hedificia et iura alia ac acciones seu rationes mistas utiles et directas et alias quascumque quas et que ipse Martuccellus venditor habet sibi competet in presenti ac habere et competere poterit quomodolibet in futurum et in super castellaniam predictam et iuribus aliis supradictis, vigore et autoritate reginalis concessions predictae ac renunciacionis facte per dominum Marinum Caraculum supradictum, ita quidem quod libere liceat dicto domino magno Senescallo et dictis suis heredibus predictam castellaniam habere, tenere et possidere et dicta iura fructus, redditus et proventus dictarum forestarum et tenimentorum per se et dictos heredes suos aut alium seu alios eorum et cuiusvis ipsorum nomina percipere, utifru et gaudere sine prestacione servicii seu redditus supradicti, dans et concedens dictus venditor eidem domino magno Senescallo et dictis suis heredibus plenam licentiam et liberam potestatem, dictum castrum seu dictam castellaniam et eius corporalem possessionem ex nunc in antea quocumque sibi et dictis suis heredibus placuerit autoritate propria et huius publici instrumenti vigore, capiendi et adipiscendi tenendi, habendi et possidendi cum illis potestatibus et prerogativis ac forma sub quibus concessa existit ut preferitur predictis Martuccello et domino Marino prout superius enarratur. Et per solemnem stipulationem et legitimam, dictus Martuccellus venditor promisit et convenit ac se suosque heredes successores et bona sua omnia mobilia et stabilia seseque movencia presencia atque futura ubicumque sistencia solemniter in solidum obligavit, eidem domino magno Senescallo emptori ibidem presenti et solemniter pro se et suis heredibus ac successoribus stipulanti predictam castellaniam cum predictis forestis, tenimentis, redditibus et iuribus aliis ad eam spectantibus ut preferitur ex nunc in antea continue et omni tempore defendere et antestare vincere et totaliter distrigare eidem emptori et dictis suis heredibus ab omnibus et singulis personis cuiuscumque condicionis et status allegantibus seu pretendentibus in ipsa castellaniam et iuribus aliis supradictis ad eam spectantibus ius aliquod vel actionem quomodolibet se habere ex persona utique seu contractu aliquo ipsius Martuccelli

venditoris vel alterius pro parte ipsius si et quociens opus fuerit ipsius Martuccelli et dictorum heredum et successorum suorum sumptibus propriis et expensis ad omnem ipsius emptoris vel dictorum heredum suorum voluntatem et requisicionem simplicem vel solemnem tam ante lite contestata quam post vel aliter quandocumque. Obligans nichilominus venditor ipse et heredes suos predictos ac bona sua omnia de simpla et dupla et omni particulari et generali eviccionis predictae castellanie et iurium omnium ad eam spettantium predictorum. Quam siquidem presentem vendicionem alienationem et omnia alia et singula supradicta et infrascripta in presenti instrumento contenta, pefatus Martuccellus venditor promissit et convenit ac obligavit se, heredes, successores, et omnia et singula bona sua mobilia scilicet et stabilia seseque movencia presencia utque futura sistencia ubicumque predicto domino magno Senescallo ibidem presenti et solemniter pro se et suis heredibus ac successoribus stipulanti ratam, gratam et firmam ac rata, grata accepta, illibata et firma omni tempore et imperpetuum habere, tenere et observare et contra ea vel ipsorum aliquid non facere, dicere, opponere vel venire in iudicio vel extra iudicium de iure vel de facto per se vel alium seu alios, eius vel dictorum suorum heredum et successorum nomine, dicto verbo vel opere aut alio quoquo modo, ad penam et sub pena dupli tocius quantitatis pecunie precii supradicti, solvenda pro medietate scilicet ipsius pene a pefato Martuccello vel pefatis suis heredibus et successoribus si et quociens contra fiat curie reginali vel alteri cuiuscumque curie ubi exinde ageretur pro eius curie parte me predicto notario tanquam persona publica medietatem dicte pene apud predictos iudicem et testes solemniter stipulante a Martuccello predicto. Et pro reliqua eiusdem pene medietate, dicto domini magno Senescallo ibidem presenti et solemniter pro se et dictis suis heredibus stipulanti reliquam medietatem eandem a dicto Martuccello vel dictis suis heredibus similiter persolvendam cum integra refecione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extra litem que fereant propterea quoquo modo. Et pena ipsa soluta vel non soluta aut gratiose remissa nichilominus presens instrumentum cum contentis in eo plenam semper obtineat roboris firmitatem. Et renuntiavit super premissis omnibus dictus Martuccellus venditor ex certa sua sententia voluntarie et expresse, eidem emptori ibidem presenti et solemniter stipulanti pro se et heredibus suis predictis, exceptioni predictae pecunie non habite et non recepte non sibi tradite et

assignate ac numerate et ponderate sibi pro causa vendicionis predictae seu pro convento precio inter eos vendicionis eiusdem; nec non exceptioni doli mali vis, metus, et in factum presentis non celebrati contracti rei que predicto et subdicto modo non geste legi prohibenti penam in contractibus in fraudem usurarum apponi commicti exigi et exposci condicioni indebite sine causa et ob causam et ex iniusta nulla turpi causa privilegio fori impetrato vel impetrando beneficio restitutionis in integrum legi que incipit rem maiorem precii per quam deceptis ultra dimidiam iusti precii subvenitur legi sancemus et generaliter omnibus aliis iuribus canonicis et civilibus constitutionibus et capitulis reginalibus usibus consuetudinibus quibusvis aliis quibus contra predicta vel predictorum aliqua venire possent vel aliter se tueri. Et specialiter iuri per quod generales renunciaciones impugnantur iurique dicenti generalem renunciacionem ipsam non valere cercioratus dictus Martuccellus ut dixit ante renunciacionem ipsam de exceptionibus et aliis iuribus supradictis et effectibus eorumdem. Et iuravit predictus Martuccellus ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, predicto domino magno Senescallo emptori ibidem presenti et solemniter pro se et dictis suis heredibus stipulanti et recipienti predicta omnia et singula esse vera ipsaque firmiter sibi attendere et inviolabiliter observare et contra predicta vel aliquid predictorum non facere dicere opponere vel venire per se vel per alium eius nomine in iudicio vel extra prout superius est expressum. Ratis atque firmis nichilominus omnibus et singulis supradictis. Reservato tamen prius et ante omnia per partes predictas in presenti contracto et omnibus et singulis in eo contentis reginali beneplacito et assensu pro robore et cautela vendicionis predictae. Tenor vero predictarum reginalium litterarum de concessione dicte castellanie, dicto Martuccello ut predictur concessarum, per omnia talis est. Johanna dei gratia regina Jerusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalguerii ac Pedimontis comitissa, Martuccello de Bolino de Neapoli imperiali fraterno cambellano et familiari nostroque fideli dilecto gratiam et bonam voluntatem. Renunciante nuper Marino Caraculo de Neapoli milite, cambellano, familiari et fideli nostro, instintu illustris Roberti Imperatoris Constantinopolitani carissimi fratris nostri, Castellania castri nostri de Bellovidere siti in Gualdo de Neapoli, quam Marinus ipse pro se et suis heredibus ex concessione clare memorie domini Ludovici dei gratie Jerusalem et Sicilie regis illustris, carissimi viri nostri

dum viveret et nostra, cum forestis redditibus et iuribus aliis ad ipsam spectantibus et pro ipsius castellanie custodia propterea deputatis, ascendentibus ad valorem annuum unciarum auri quatragesima absque prestacione alleculi servicii, a curia nostra tenebat, habitoque proinde sicut didicimus per ipsum Marinum ordinante et faciente imperatore predicto qui castrum ipsum suis proptat solacis deputari equivaliter annuo reddito in bonibus et iuribus que tu ipse Martucecellus tenebas ab imperatore predicto in civitate et insula Corphiensi. Nos votis imperatoris predicti in his sicut et aliis placere delectabiliter cupientes, eius supplicacionibus nobis proinde devocius interiectis fraterno instinctu annuentes, tibi de cuius fide et legalitate in his et aliis plene confidimus, in recompensacionem dicti excambii, cessi per te dicto Marino, occasione premissa, et tuis heredibus ex tuo corpore legitime descendentibus, castellaniam ipsam etc. eiusdem valoris annui unciarum auri quatragesima, ad eam ut preferatur spectantibus, ac sub ea potestate prerogativa et forma sub quibus concessa fuit Marino predicto, absque prestacione alleculi servicii sive redditus harum serie de certa nostra scientia et speciali gratia duximus concedendam. Quo circa tue fidelitate precipimus quatenus, receptis presentibus castrum ipsum cum dictis forestis tenimentis, redditibus et iuribus aliis ad eandem castellaniam spectantibus ad manus tuas recipiens sic de custodia ipsius castri, ad honorem et fidelitatem nostram heredumque nostrorum ac in gubernacionem et manutencionem dictorum tenimentorum, forestarum et iurium ad dictam castellaniam spectantium, procures curiose agere et diligenter disponere quod nullum de castro ipso quod absit posset evenire sinistrum tuque proinde merito commendari valeas nostrisque et dictis imperatoris illustris tuis procul dubio gratus accedas. Et prout prestitisti exinde corporaliter in nostra curia iuramentum. Et ut eiusmodi nostra concessio eidem imperatori eo graciaturaccedat quo ipsam successive suis beneplacitis noverit deputatam, pollicemur in verbo regali, quod si dederit fatalitatis eventus te absque prole legitima rebus humanis abduci et proinde castellaniam ipsam ad manus curie nostre devolvi, illi tantum concedere pro qui imperator ipse pro sui gratitudine animi nostram celsitudinem, duxerit exarandam, quibuscumque literis promissionibus et concessionibus factis vel faciendis de illa cuiuscumque vel quibuscumque aliis ex quocumque motivo, confideracione vel causa contra presencium seriem nullatenus obstituris. Datum Neapoli per magnificum virum Neapo-

lionem de filiis Ursi Manuppelli comitem logothetam et prothonotarium regni Sicilie collateralem consiliarum et fidelem nostrum. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto die vigesimo marci secunde indictionis regnorum nostrorum anno vigesimo secundo. In cuius rei testimonium predicti domini magni Senescalli et heredum suorum cautelam factum est exinde hoc presens publicum vendicionis instrumentum per manus mei notari supradicti signo meo solito signatum, subscriptione mei qui supra iudicis, et nominis subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Jennensis publicus ut supra notarius, qui premissis rogatus interfui ipsumque meo solito signo signavi.

Ego qui supra Bartholomeus ad contractus ad vitam regia autoritate per totum prefatum regnum index, subscripsi.

Ego Jacobus Artuzia de Capro subscripsi.

Ego Tuzillus Dentice de Neapoli miles testis subscripsi

Ego Martinus de Alatro reginalis secretarius subscripsi

Ego Raynerius de Senis reginalis familiaris me subscripsi.

(R. Archivio di Stato di Firenze. *Diplomatico: Certosa.*)